



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA IN MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

TESI DI LAUREA

**IL PLURILINGUISMO NELL'EUREGIO:
TRA STORIA, SFIDE E OPPORTUNITÀ**

Relatrice

Prof.ssa Sandra Nauert

Presentata da

Chiara Potrich

Correlatrice

Prof.ssa Christfriede Galatzer

Sessione ottobre 2025

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Introduzione	2
1. L'Euregio come contesto linguistico.....	4
1.1 Breve storia dell'Euregio	4
1.1.1 L'italianizzazione dell'Alto Adige.....	8
1.1.2 Gli organi del GECT.....	10
1.2 La situazione linguistica attuale.....	10
1.2.1 Le lingue nell'Euregio	11
1.2.2 Le normative sul plurilinguismo.....	12
2. Le sfide del plurilinguismo: amministrazione, lavoro e media.....	15
2.1 Le sfide linguistiche dell'amministrazione pubblica	15
2.1.1 Il bilinguismo e la traduzione degli atti giuridici.....	16
2.1.2 Diglossia e difficoltà linguistiche nel contesto lavorativo.....	17
2.2 Le lingue nei media.....	18
2.2.1 Presenza e rappresentazione delle lingue nei media.....	19
2.2.2 Media e nuove generazioni.....	21
3. Voci dal territorio: prospettive locali sull'Euregio	23
3.1 L'Euregio, la cultura cimbra e il valore del plurilinguismo	24
3.2 Il ruolo della scuola nella diffusione del plurilinguismo in Trentino.....	25
Conclusione.....	28
Bibliografia	30
Sitografia	30
Appendice	32
Appendice A: Guida intervista per l'intervista al sindaco di Folgaria.....	32
Appendice B: Guida intervista per l'intervista in ambito scolastico.....	33
Appendice C: Trascrizione dell'intervista al sindaco di Folgaria	34
Appendice D: Trascrizione dell'intervista in ambito scolastico	41

Introduzione

Sono cresciuta in Trentino, in un territorio di confine, terra di mezzo tra le radici tirolesi e l'identità italiana, dove le lingue e le culture si intrecciano da sempre. Da questa consapevolezza nasce l'interesse per l'Euregio, una realtà che cerca di mettere in dialogo comunità divise da confini nazionali, ma unite da un passato condiviso e da un futuro comune.

Durante gli anni di studio passati a Forlì, ho compreso quanto il plurilinguismo non fosse soltanto un tema accademico, ma anche una risorsa chiave per costruire società più inclusive e aperte. Lo studio delle lingue non riguarda infatti solo la comunicazione, ma dona la capacità di comprendere prospettive diverse, di entrare in contatto con culture e visioni del mondo differenti, permettendo di superare i confini linguistici e culturali e favorendo dunque dialogo e collaborazione. La gestione del plurilinguismo è tuttavia complessa, soprattutto quando riguarda delle lingue minoritarie, parlate da solo poche decine di persone in territori marginali, dove la sopravvivenza della lingua è strettamente legata alle politiche di tutela e all'impegno delle comunità locali, le quali cercano di tenere viva la propria cultura e identità, costruendo un ponte tra passato e futuro. L'italiano e il tedesco, ma anche il ladino, il cimbro, il mòcheno e i diversi dialetti parlati in questi territori sono ciò che rimane di una storia complessa, fatta di confini mobili e scambi culturali. Non si tratta solamente di codici linguistici, ma di identità che continuano a vivere nella quotidianità, nella scuola e nei media. Capire il ruolo di queste lingue, e la loro rappresentazione, significa interrogarsi sul loro futuro, ma anche su come valorizzare la diversità come risorsa, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra le comunità.

Questo lavoro è stato organizzato in tre parti: il primo capitolo ripercorre le radici storiche, normative e istituzionali del plurilinguismo nell'Euregio; il secondo capitolo analizza, invece, il ruolo dei media nella rappresentazione delle lingue e nella valorizzazione delle minoranze; infine, il terzo capitolo dà voce direttamente al territorio attraverso due interviste, una al sindaco di Folgaria e una ad una docente di tedesco, per offrire una prospettiva diretta e un punto di vista personale sulla quotidianità nell'Euregio. Questo elaborato si propone di esplorare le politiche di tutela delle lingue minoritarie, insieme al ruolo dei media e delle istituzioni, e come queste contribuiscano a costruire un tessuto sociale inclusivo.

Attraverso questo percorso, l'obiettivo è mostrare come il plurilinguismo non sia solo un requisito formale o una sfida didattica, ma un elemento fondamentale per la crescita culturale, sociale ed economica dell'Euregio. Capire come le istituzioni e la scuola riescano a trasmettere

questo valore, e come i cittadini lo percepiscano, vuol dire anche contribuire ad una riflessione più ampia sul futuro dei territori di confine in Europa. Per me, questo lavoro è anche un modo per riflettere sulla mia identità e sul futuro del luogo in cui sono cresciuta.

1. L'Euregio come contesto linguistico

Il primo capitolo ripercorre l'evoluzione storica e istituzionale dell'Euregio, soffermandosi specialmente sul processo di italianizzazione dell'Alto Adige, sugli organi che compongono il GECT Euregio e sul quadro normativo che regola il plurilinguismo nei tre territori, evidenziando anche il ruolo delle politiche di tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche.



Figura 1: cartina dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino

1.1 Breve storia dell'Euregio

Con il termine Euregio si definisce ad oggi un'alleanza transfrontaliera di territori che riunisce il Tirolo austriaco, il Trentino e l'Alto Adige. La storia dell'Euregio ha radici profonde e antiche: già nel 1259 venne costituita la **contea del Tirolo**, poi contea principesca, un territorio indipendente dal Sacro Romano Impero che comprendeva l'odierno Tirolo austriaco e la regione del Trentino-Alto Adige, nonché alcune aree del Veneto e della Lombardia.

Ai fini dell'analisi storica mi concentrerò tuttavia sulla storia più recente di questo territorio, in particolare a partire dalla Grande Guerra, facendo riferimento principalmente alla pubblicazione *Tirolo Alto Adige Trentino. Uno sguardo storico* (Euregio, 2014).

Nel 1920 entrò in vigore il Trattato di Saint-Germain, il quale stabilì ufficialmente la dissoluzione della parte austriaca dell'Impero austro-ungarico con, come conseguenza principale, lo smembramento del Tirolo. L'Impero perdeva dunque, tra l'altro, il Trentino e il Sudtirolo, i quali entrarono a far parte del **Regno d'Italia**, come promesso dal Patto di Londra di tre anni prima, che assicurava a quest'ultimo la frontiera del Brennero, in caso di una sua

entrata in guerra. Con l’annessione delle “nuove province”, ovvero la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, l’Italia dovette affrontare la questione dell’integrazione. In effetti i nuovi territori provenivano da un modello amministrativo diverso, oltre a essere caratterizzati da importanti minoranze linguistiche tedesche e slave. I sudtirolese reclamavano perciò un’autonomia politico-amministrativa simile a quella garantita dallo stato multinazionale asburgico che però l’Italia non era disposta a concedere, volendo **limitare l’autonomia** a un decentramento amministrativo. Benché le classi dirigenti italiane puntassero a una forte centralizzazione del potere, le nuove province mantenne perlomeno alcuni diritti linguistici e culturali, come la scuola.

Con l’ascesa di Mussolini, però, iniziarono le spedizioni fasciste volte alla **repressione delle minoranze**, in particolare slovene e croate, ma anche Bolzano ne subì due, la seconda delle quali portò alla destituzione del governatore della Venezia Tridentina e del borgomastro bolzanino. Come conseguenza, la lingua italiana diventò la sola lingua ufficiale nell’amministrazione, nei tribunali e nella toponomastica. Nel 1926 la provincia di Bolzano venne separata da quella di Trento, con l’obiettivo principale di accelerare l’italianizzazione del territorio sotto il controllo diretto di Roma. L’avviamento nel nuovo capoluogo di numerosi uffici e opere pubbliche convinse alcuni gruppi industriali ad aprire in città nuovi stabilimenti; ciò portò, di conseguenza, a un’onda migratoria di migliaia di famiglie provenienti da diverse regioni italiane. Bolzano rivoluzionò così in pochi anni in suo aspetto, contrapponendo al centro storico tipico delle cittadine tedesche il volto moderno, la città nuova e italiana. Con l’avvento del nazismo in Germania, le due dittature, fascista e nazista, si trovarono in disaccordo per quanto riguarda le sorti dell’Alto Adige: Mussolini vedeva per l’appunto un territorio allogeno da “**italianizzare**”, mentre Hitler puntava a proteggere e inglobare nel suo progetto pangermanico un popolo definito *Volksdeutsche* (tedeschi di razza). Per risolvere il problema, l’accordo prevedeva il rimpatrio in Germania di circa 10.000 cittadini germanici residenti in Alto Adige. I tedeschi e i ladini delle province di Trento, Bolzano, Belluno e Udine vennero chiamati a scegliere se mantenere la propria cittadinanza italiana o acquisire quella tedesca e trasferirsi dunque nel Reich. Questa scelta portò a lacerazioni profonde nella società altoatesina, che si divise tra *Dableiber* (coloro che rimangono) e coloro che invece optarono per il *gehen* (partire), i quali, anche grazie alla massiccia propaganda nazista, raggiunsero più dell’80% degli aventi diritto al voto. L’organizzazione dei trasferimenti si svelò però più complessa del previsto, per motivi logistici e burocratici: molti di coloro che avevano optato per la cittadinanza

tedesca finirono per restare in Italia. Inoltre, con l’armistizio del 1943, l’Alto Adige fu occupato dai tedeschi ed entrò sotto il controllo diretto del Führer. Il progetto venne a quel punto sospeso.

Nel dopoguerra, con l’accordo di Parigi, del 1946, la neonata Repubblica italiana si impegnò a garantire ai sudtirolesi alcuni diritti, in particolare linguistici e culturali, e un’autonomia politica, anche se non meglio definita. L’accordo prevedeva, per esempio, il **reinserimento del tedesco** accanto all’italiano nella toponomastica e nell’amministrazione e l’istituzione della scuola primaria e secondaria di lingua tedesca.

Questo fu solo l’inizio di un progetto di collaborazione transfrontaliera che prese realmente avvio a partire dagli anni Settanta. Per un lungo periodo, infatti, le tensioni tra Austria e Italia limitarono le prospettive di cooperazione. In particolare, nel secondo dopoguerra, l’Austria rivendicò il **diritto all’autodeterminazione** per la popolazione altoatesina la cui autonomia fu tuttavia inserita nello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, soluzione che creò non pochi malcontenti da parte dei sudtirolesi che si sentivano inseriti all’interno di un’entità amministrativa a maggioranza italiana. Lo scontro politico portò alla crisi del sistema regionale e la controversia approdò all’ONU. L’Austria accusò l’Italia di non rispettare né l’accordo di Parigi, né il Patto De Gasperi-Gruber del 1946, creato per garantire alcuni specifici alla minoranza tedesca. Le tensioni sfociarono in una serie di scontri violenti e atti terroristici durante gli anni Sessanta. Alla fine del decennio, dopo lunghi negoziati, l’Italia accettò una nuova formulazione dell’autonomia che prevedeva una chiara distinzione dei ruoli delle province di Trento e di Bolzano.

Ciononostante, già in precedenza, si erano avuti i primi segnali di apertura. L’Accordino, stipulato nel 1949 dagli allora ministri degli Esteri italiano, De Gasperi, e austriaco, Gruber, prevedeva l’istituzione di relazioni commerciali preferenziali tra Trentino-Alto Adige e i Bundesländer Tirol e Vorarlberg, costituendo così una prima collaborazione transfrontaliera. A partire dagli anni Settanta poi, fu creata in Tirolo l’Arge-Alp (*Arbeitsgemeinschaft der Alpenländer* – Comunità di lavoro delle regioni alpine), con l’obiettivo di promuovere una politica comune nelle regioni alpine centrali su diversi temi quali l’ambiente, i trasporti, il lavoro, etc. Con la Convenzione di Madrid del 1980 si aprì la possibilità di collaborazioni transfrontaliere tra gli Stati membri del Consiglio d’Europa che portò all’apertura di un ufficio di rappresentanza comune delle tre Province a Bruxelles. Questo progetto fu fortemente criticato dal governo italiano; l’allora ministro degli affari esteri Susanna Agnelli commentò l’iniziativa molto negativamente:

Noi riteniamo che tali rappresentanze debbano essere aperte a livello nazionale. Se le regioni vogliono farlo con un altro stato, il governo non può dare la propria approvazione, non possiamo avere pezzi d'Italia che vanno dietro a un altro stato. (il Manifesto, 17/01/1996).

Il progetto fu infatti per diverso tempo fonte di accese polemiche e fu oggetto di ricorso presso la Corte costituzionale. In particolare, fin dall'inizio si ragionava sulla possibilità di un'Euregio da Kufstein a Salorno, escludendo dunque il Trentino e riunendo così il Tirolo tedesco diviso dopo la Grande Guerra. L'idea si basava su un pensiero etnofederalista che, partendo dal criterio di omogeneità etnica, voleva reagire ai modelli moderni di una società multietnica. Questa prospettiva venne tuttavia respinta e il progetto si mosse verso il **miglioramento dei rapporti** tra le tre province, con l'obiettivo di individuare interessi comuni e possibilità di cooperazione al di là delle frontiere nazionali.

Nel 2006 il Parlamento europeo adotta un preciso Regolamento (num. 1082) per stabilire gli obiettivi di un GECT (Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale). Esso consente l'istituzione di organismi internazionali con personalità giuridica propria e permette dunque la creazione di una vera e propria regione europea plurinazionale mentre fino a quel momento si trattava perlopiù di una cooperazione informale. Il 14 giugno 2011 i tre Presidenti delle Giunte provinciali (Platter, Durnwalder e Dellai) hanno firmato lo Statuto e la Convenzione del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino", con lo scopo di "facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale" (art. 5). Nel settembre dello stesso anno il **GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"** è stato ufficialmente iscritto nel registro della Presidenza del Consiglio dei ministri e più tardi in quello dell'Unione europea. Si tratta del secondo GECT in Italia, dopo il GECT GO tra il comune di Gorizia e i due comuni sloveni di Mestna občina Nova Gorica e Občina Šempeter-Vrtojba. Nell'autunno dello stesso anno si è tenuto il primo incontro ufficiale del GECT a Castel Tirolo, con come risultato l'approvazione dei bilanci annuale e pluriennale 2012-2014 per il finanziamento di progetti condivisi. Ottenuta dunque la personalità giuridica, il GECT cominciò appieno lo sviluppo dei propri progetti e attività di promozione. Il principale impegno di questo ente è dedicato alla **condivisione in rete di risorse**, non solo con partner pubblici, ma anche privati regionali, nazionali ed europei con l'ideazione di progetti volti allo **sviluppo** dell'Euroregione. I progetti variano dai settori economici del territorio, quali l'agricoltura o il turismo, alle politiche ambientali ed energetiche, con particolare attenzione alla mobilità e all'energia solare, passando per la cultura e la società, per esempio ciò che concerne le scuole, la ricerca, la salute e l'assistenza.

1.1.1 L’italianizzazione dell’Alto Adige

Come accennato, nel ventennio fascista uno dei principali obiettivi era quello di italianizzare le “nuove province”, i territori, cioè, entrati a far parte dell’Italia dopo la Grande Guerra. Già durante il breve periodo liberale antecedente, benché le autorità italiane si impegnassero a garantire il rispetto dei diritti delle minoranze, si mise in atto un tentativo di penetrazione della lingua e della cultura italiana. Ciò significò, per esempio, l’apertura di **nuove scuole italiane**, accanto agli istituti tedeschi. Anche i programmi di insegnamento furono modificati: in particolare, materie come la storia e la geografia dovevano essere insegnate con attenzione specifica al contesto italiano e al suo Risorgimento e, nelle scuole di lingua non italiana, l’italiano venne introdotto come seconda lingua obbligatoria. In generale questa strategia mirò, attraverso l’istruzione, alla reintegrazione dei connazionali ritenuti perduti in seguito alle politiche di snazionalizzazione asburgica. Un caso particolare fu quello del villaggio di Laghetti (Laag), dove alcuni proprietari terrieri tedeschi si imposero socialmente sulla maggioranza italiana della popolazione. In altri casi simili, soprattutto in paesi al confine con il Trentino, gli abitanti italiani preferirono confondersi con il gruppo etnico di maggioranza. Si giunse dunque all’approvazione della **legge Corbino**, nel 1921, che impose ai bambini italiani di frequentare la scuola italiana. L’accertamento della nazionalità fu però spesso effettuato con metodi discutibili: i cognomi italiani vennero ritenuti automaticamente appartenenti al gruppo italiano, così come i ladini. Le scuole elementari tedesche vennero dunque progressivamente sostituite da quelle italiane, mentre gli istituti italiani affiancarono quelli tedeschi in ogni comune altoatesino, in cui vi fossero almeno 12 bambini italiani.

Con l’ascesa di Mussolini, la spinta italianizzatrice si intensificò, con particolari pressioni provenienti da **Ettore Tolomei**, trentino tra i principali esponenti del nazionalismo italiano. Egli sosteneva il principio di uno stato unitario, senza lasciarsi condizionare dall’esistenza delle minoranze o dai rapporti demografici. La scuola diventò dunque il principale strumento di una politica di assimilazione, volta cioè alla cancellazione di particolarità culturali e linguistiche. Nel 1923, la **riforma Gentile**, presentata dal ministro dell’istruzione dell’epoca, sopresse in un quinquennio, 444 scuole alloglotte slovene e croate e 324 scuole tedesche e introdusse l’italiano come unica lingua di insegnamento. Le lingue materne non furono completamente abolite in quanto vennero introdotte delle “ore aggiunte”, destinate all’insegnamento delle lingue native diverse dall’italiano. Lo studio delle lingue minoritarie si ridusse dunque a quello di una seconda lingua. Inoltre, l’applicazione delle norme relative alle “ore aggiunte” si rivelò fin da

subito complessa: in Alto Adige i corsi furono limitati alle città principali e, generalmente, gli orari rendevano difficile la partecipazione per i bambini; in più l'insegnamento venne spesso impartito da maestri italiani, senza la possibilità di utilizzare libri di testo. Questo progetto fu ufficialmente sospeso nel 1925. Come conseguenza, in questo territorio si sviluppò una diffusa rete di scuole clandestine, detto scuole delle catacombe, sostenute, anche finanziariamente, dalle organizzazioni di sostegno alle minoranze tedesche in Europa, anche per esempio con la fornitura del materiale didattico. Più di 200 insegnanti, soprattutto donne, e 5 mila allievi vi fecero parte.

Con il fascismo un importante cambiamento avvenne anche nella **toponomastica** del Sudtirolo. Il progetto, promosso specialmente da Tolomei, prevedeva la redazione di un **prontuario** che raccoglie un totale di 16.735 toponimi altoatesini, tradotti e adattati in italiano. Gli approcci alla traduzione utilizzati furono diversi: alcuni toponimi già preesistenti e consolidati nell'uso come Bolzano (Bozen) e Merano (Meran) vennero mantenuti; i toponimi ladini vennero adattati foneticamente, ad esempio Gherdëina divenne Gardena. Inoltre, in alcuni casi, fu utilizzato il sostrato pregermanico per italianizzare i nomi: è il caso di Renon (Ritten) o Chienes (Kiens). Alcuni toponimi vennero invece completamente sostituiti, per corrispondenza fonetica, come Lagundo da Algund, o semantica, ad esempio Villabassa per Niederdorf. In certi casi i nomi non vennero tradotti in quanto considerati abbastanza adatti alla pronuncia italiana o addirittura di origine latina, tra cui Gais o Plaus.

I metodi di traduzione utilizzati furono fin da subito soggetto di critiche da parte degli abitanti del territorio, i quali soprannominarono Tolomei *der Totengräber Südtirols*, il beccino dell'Alto Adige. In tempi più recenti, numerosi linguisti commentarono negativamente l'opera, primo fra tutti l'altoatesino Egon Kühbacher, il quale dichiarò che, sebbene l'intenzione di Tolomei fosse quella di recuperare le radici originarie dei toponimi, l'**incompetenza linguistica** di quest'ultimo non permise di ottenere il risultato desiderato. Uno degli esempi citati da Kühbacher è il toponimo di Trens che Tolomei non riuscì a ricondurre al latino *torrens*. Un altro caso è il nome Vipiteno, che Tolomei preferì a *Sterzing* (talvolta *Sterzen* nelle fonti storiche), nonostante fosse comunemente in uso anche tra la popolazione italiana. Infatti, come spiegato dal linguista, per la traduzione venne utilizzata una forma retroromanza, *Vibidina*, poi germanizzata in *Wipitina*; dopo la più recente latinizzazione in *Vipitenum*, il nome ricordava i toponimi romani e per questo fu adottato da Tolomei.

Ad oggi, dopo gli accordi del dopoguerra e i due Statuti di autonomia del 1948 e 1972, su tutta la Provincia di Bolzano vige il **bilinguismo della toponomastica** e un trilinguismo italiano-tedesco-ladino regionale in Val Gardena e in Val Badia.

1.1.2 Gli organi del GECT

Attualmente, due dei principali organi che gestiscono il GECT sono l'Assemblea e la Giunta. Il primo funge da organo legislativo ed è composto attualmente da 15 membri, provenienti dai consigli provinciali di Trento e Bolzano e dal parlamento del Land Tirolo. L'assemblea si riunisce di norma annualmente con i compiti, tra il resto, di approvare il bilancio del GECT e discutere di temi di interesse comune e controllare il raggiungimento degli obiettivi. Per quanto riguarda l'organo esecutivo, ossia la Giunta, è composta dai presidenti dei tre territori, i quali a rotazione biennale ricoprono la carica della presidenza. Oltre a rappresentare legalmente l'Euregio, la Giunta approva il programma e tutte le attività da svolgere. Fa parte della gestione anche il Segretariato Generale, ovvero l'organo amministrativo, il quale si occupa dell'organizzazione degli eventi, dei progetti e cura principalmente la comunicazione con i cittadini. Il Segretario generale o la Segretaria generale prepara inoltre le riunioni della Giunta e dell'Assemblea e assiste il Presidente. Al fine di garantire una gestione finanziaria trasparente, è stato istituito il Collegio dei revisori dei conti, il quale ha il diritto di accedere a tutti i documenti e gli atti e compiere le verifiche ritenute opportune. Questi organi sono supportati dagli organi consultivi, cioè le giunte specializzate e il Consiglio dei Comuni. Le giunte riuniscono esperti dei tre territori per elaborare proposte e riflettere su temi specifici, mentre il Consiglio dei comuni è uno spazio creato per dare voce ai sindaci dell'Euregio su questioni di interesse locale.

1.2 La situazione linguistica attuale

Allo scopo di descrivere la situazione linguistica attuale nell'Euregio, è necessario distinguere le tre aree geografiche, dove le lingue parlate hanno status, diffusione e funzioni differenti in base al contesto storico, culturale e giuridico. L'Euregio si caratterizza infatti per una marcata varietà linguistica, che riflette la complessa storia culturale e politica della regione. All'interno di questo territorio convivono ufficialmente tre lingue principali: italiano, tedesco e ladino, accanto a una molteplicità di dialetti locali, nonché due lingue minoritarie, il cimbro e il mòcheno, tutelate da un complesso quadro normativo che mira, tra l'altro, a promuoverne la

cultura. Questa ricchezza linguistica rappresenta **tanto una risorsa quanto una sfida**, specialmente in termini di convivenza e politiche educative. La situazione attuale è il risultato di un lungo processo iniziato nel dopoguerra e ancora in atto, che tenta di definire il dialogo tra i diversi gruppi linguistici, nel rispetto di tutti i cittadini e nella consapevolezza delle radici storiche.

Nei paragrafi seguenti si analizzeranno nel dettaglio le lingue parlate nei tre territori che compongono l'Euregio, i dialetti ancora vitali e le principali normative volte a promuovere il multilinguismo istituzionale e sociale.

1.2.1 Le lingue nell'Euregio

In primo luogo, in Tirolo, la sola lingua ufficiale è il tedesco. È tuttavia diffuso il dialetto, il tirolese, appartenente al bavarese meridionale e può variare notevolmente da valle a valle.

In Alto Adige, circa il 70% della popolazione è di madrelingua tedesca e il 26% appartiene al gruppo linguistico italiano; i ladini compongono il restante 4%. Nella provincia il tedesco standard possiede lo **status di lingua ufficiale**, utilizzato soprattutto nello scritto, ma in alcuni casi anche oralmente, nonché come lingua di scolarizzazione. Il dialetto tirolese viene invece usato in tutte le situazioni non formali. Benché non sia riconosciuto ufficialmente come lingua minoritaria, il 93% dei sudtirolesi di lingua tedesca ha dichiarato di potersi esprimere fluentemente in dialetto (ASTAT 2014: 137).

Dal punto di vista storico, il gruppo linguistico più giovane è quello italiano, il quale incrementò notevolmente con la massiccia ondata migratoria incentivata da Mussolini. Al contrario, il gruppo linguistico più antico della provincia è il **ladino**, una lingua retroromanza che nacque nelle Alpi quando la popolazione retica, a seguito della conquista del territorio da parte dei Romani nel 15 a.C., adottarono il **latino volgare** parlato da quest'ultimi, senza però sostituire del tutto la loro parlata. Si tratta dunque di una lingua che conserva ad oggi molte particolarità del latino volgare, con tuttavia un'evidente influenza celtica. Il gruppo è ufficialmente riconosciuto come comunità linguistica, ciò che permette la **distribuzione proporzionale dei posti di lavoro** e delle risorse pubbliche. Nonostante la forte richiesta di unificazione delle valli ladine alla fine della Seconda guerra mondiale, il territorio rimase diviso fra le province di Bolzano (Val Gardena e Val Badia), Trento (Val di Fiemme) e Belluno (Livinallongo e Ampezzo). La popolazione conta attualmente all'incirca 36 mila unità. In provincia di Trento,

le lingue ufficiali sono quattro: italiano, ladino, cimbro e mòcheno. Quest'ultime sono due minoranze linguistiche germanofone: la prima diffusa nella **valle dei Mocheni** e la seconda parlata principalmente nel **Comune di Luserna**, negli Altipiani Cimbri. Il mòcheno veniva parlato, fino a tempi recenti, solo oralmente; negli ultimi anni sono stati promossi alcuni interventi per tutelare la lingua in pericolo di estinzione. Ad esempio, l'Istituto Culturale Mòcheno ha pubblicato nel 2003 una **grammatica normativa** e una proposta di ortografia, utilizzata tra l'altro per la toponomastica, la quale, come disposto dalla legge provinciale, deve essere scritta in mòcheno. Il cimbro, anch'essa lingua appartenente al gruppo del bavarese meridionale, viene parlata al giorno d'oggi anche in alcuni comuni in provincia di Verona e Vicenza. Di particolare importanza è la **tradizione letteraria cimbra**, che affonda le sue radici nella prima traduzione del catechismo nel 1602. In Trentino è inoltre assai diffuso il dialetto, specialmente nelle valli. Secondo i dati ISTAT, il 54% della popolazione in provincia ricorre al dialetto per comunicare in famiglia (ISTAT 2015: 6).

1.2.2 Le normative sul plurilinguismo

In merito al plurilinguismo nelle due province, la normativa di riferimento è lo **Statuto speciale di autonomia**, che ne disciplina la gestione. Esso fu approvato dall'Assemblea costituente il 31 gennaio 1948, con 283 voti favorevoli. La riforma del 1971 portò in seguito alla rielaborazione dello Statuto, riorganizzato nel Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, che ne rappresenta la versione consolidata. All'interno dello Statuto, sono presenti diversi articoli dedicati alla regolamentazione del plurilinguismo, nell'ottica di tutelare i differenti gruppi linguistici e trovare un equilibrio tra le lingue ufficiali. Le principali normative si trovano negli articoli 99-102 e regolano in particolare il ruolo della lingua tedesca in Alto Adige, considerata di pari importanza rispetto all'italiano, per esempio a livello giuridico e amministrativo. Ciò significa che i cittadini di lingua tedesca in provincia possono usare la propria lingua madre nei rapporti con gli uffici giudiziari o della pubblica amministrazione.

Gli articoli delineano, in aggiunta, la posizione del ladino, la cui importanza merita di essere evidenziata, in particolare alla luce delle differenze tra le due province autonome.

Le popolazioni ladine hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali, di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse. (art. 102, Statuto speciale per il Trentino – Alto Adige).

La distinzione più significativa riguarda le modalità con cui viene attuata la tutela della lingua ladina tra il Trentino e l'Alto Adige. Sebbene il ladino sia riconosciuto ufficialmente in entrambe le province come lingua minoritaria storica, in Trentino il suo uso resta confinato nell'ambito comunale, con una **rappresentanza prevalentemente simbolica**. Nella provincia di Bolzano, invece, pur non essendo riconosciuta come lingua ufficiale a livello provinciale, il ladino è impiegato **più attivamente**, con la presenza, ad esempio, di uffici dedicati e con la redazione di traduzioni e documenti ufficiali in ladino rivolti al gruppo linguistico ladino. È necessario precisare che dal 2025 è entrato in vigore un nuovo regolamento regionale in ambito di tutela delle minoranze linguistiche cimbra, mòchena e ladina. In particolare, il regolamento intende sostenere i progetti che promuovono la cultura, la lingua e la storia delle comunità minoritarie con l'obiettivo principale di aiutarne lo sviluppo e la crescita. Vengono inoltre ridefinite le modalità di sostegno a enti non profit, prevedendo contributi per iniziative culturali e per la copertura delle spese di gestione.

I principi espressi nello Statuto trovano un'applicazione concreta in diversi ambiti della vita pubblica, dall'accesso al lavoro al sistema scolastico. A questo proposito, uno degli strumenti principali istituiti con la riforma del 1971 fu la norma sulla proporzione etnica.

I posti dei ruoli [...] sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione. (art. 89, Statuto speciale per il Trentino – Alto Adige)

Questo meccanismo mira a garantire una **rappresentanza equa** tra i tre gruppi linguistici altoatesini nelle istituzioni pubbliche, prevedendo dunque che l'accesso al pubblico impiego, l'assegnazione di incarichi nella pubblica amministrazione e la distribuzione delle risorse avvengano in proporzione alla demografia dei tre gruppi, rispettando i dati forniti da un censimento decennale, dove ogni cittadino dichiara la propria appartenenza linguistica.

Nell'ambito scolastico è prevista la divisione per i tre gruppi linguistici ufficiali: esistono, infatti, le scuole di lingua italiana, tedesca e le scuole materne ed elementari ladine. Ciò permette ad ogni gruppo linguistico di ricevere l'istruzione nella propria lingua madre. Nello Statuto viene inoltre dichiarato che, in Alto Adige, a partire dalla seconda o terza classe delle scuole elementari e nelle scuole secondarie è obbligatorio l'insegnamento della seconda lingua, impartito da docenti madrelingua. Con seconda lingua si intende, in questo caso, l'insegnamento dell'italiano nelle scuole tedesche e viceversa. Per quanto riguarda le scuole di lingua ladina, come già accennato, lo Statuto ne tutela l'identità e ne valorizza la cultura. Nelle

valli ladine della regione, il ladino è insegnato come lingua madre e disciplina a sé: in Alto Adige le materie principali sono suddivise tra tedesco e italiano, lingue insegnate con pari dignità fin dalla scuola primaria; in provincia di Trento, invece, l’italiano è affiancato al ladino come lingua principale e il tedesco è insegnato come seconda lingua.

Per quanto riguarda il cimbro e il mòcheno, la legge nazionale 15 dicembre 1999, n. 482 riconosce dodici minoranze linguistiche storiche, tra cui le due lingue germaniche, prevedendo per le amministrazioni pubbliche la possibilità adottare misure per promuovere e tutelare le lingue, in diversi settori, tra cui l’istruzione. In Trentino, ciò si traduce con l’utilizzo delle lingue minoritarie nelle scuole dell’infanzia dei comuni interessati, anche nelle attività didattiche, e nelle scuole primarie e secondarie come strumento veicolare dell’insegnamento, accanto all’italiano.

Inoltre, l’articolo 107 dello Statuto speciale di Autonomia prevede che le norme di attuazione dello Statuto siano approvate, oltre che dal Presidente della Repubblica, da una commissione, detta dei Dodici, alla quale appartengono sei membri nominati dallo Stato, due provenienti dal Consiglio regionale e due per ciascuna Provincia autonoma. All’interno di questa commissione si trova la Commissione dei sei, che si occupa specialmente delle norme riguardanti la Provincia di Bolzano. Tra i membri di quest’ultima, tre rappresentano lo Stato, uno dei quali deve appartenere al gruppo linguistico tedesco e tre componenti sono di rappresentanza della Provincia, con un membro appartenente al gruppo linguistico italiano. Le norme di attuazione dell’autonomia avrebbero dovuto entrare tutte in vigore entro i due anni dalla firma dello Statuto; tuttavia, la complessità della materia ha fatto sì che, dal 1973, il processo continui ancora al giorno d’oggi, sulla base di un’autonomia dinamica, potendo dunque agire in base alle diverse circostanze e modificando o adattando norme già emanate.

Per quanto riguarda il Tirolo, l’insegnamento dell’italiano come lingua straniera nelle scuole dell’obbligo è stato introdotto come iniziativa per aumentare le potenzialità commerciali della regione. Nel Land è inoltre possibile prendere parte a corsi di italiano in alcune scuole superiori, spesso con insegnanti madrelingua. Rilevante è anche il Dipartimento di Italianistica dell’Università di Innsbruck, celebre e frequentato anche da numerosi studenti sudtirolese.

2. Le sfide del plurilinguismo: amministrazione, lavoro e media

In questo capitolo viene analizzato il ruolo dei media nella rappresentazione linguistica all'interno dell'Euregio, con particolare attenzione al confronto tra i tre territori e alla rappresentazione delle lingue minoritarie, soprattutto attraverso canali e progetti mirati. Particolare importanza è dedicata al ladino che dispone di una produzione mediatica stabile, sia a livello radiotelevisore, con il canale RAI dedicato, sia a livello giornalistico.

2.1 Le sfide linguistiche dell'amministrazione pubblica

In un territorio caratterizzato da una forte diversità linguistica come il Trentino-Alto Adige, l'amministrazione pubblica deve operare in un contesto complesso, dove l'efficienza amministrativa deve confrontarsi con la tutela del plurilinguismo.

In Alto Adige, ciò si traduce specialmente nell'obbligo di garantire **piena parità tra italiano e tedesco**, in ogni atto ufficiale, con ulteriori disposizioni per la lingua ladina. Per quanto concerne quest'ultima, infatti, benché esista una forma scritta standardizzata, chiamata Ladin standard, coesistono anche diverse varianti locali che creano difficoltà nella redazione di documenti ufficiali. Inoltre, la convivenza con l'italiano e il tedesco, lingue che predominano negli uffici pubblici, rischia di ridurre e marginalizzare l'uso amministrativo del ladino.

Per quanto riguarda il contesto trentino, come discusso nei capitoli precedenti, in questo territorio convivono comunità linguistiche che, sebbene rappresentino gruppi poco numerosi, richiedono misure aggiuntive per **garantire appieno i diritti** sanciti dalla normativa provinciale. Ciò comporta, in particolare, l'impegno delle amministrazioni a prevedere, dove possibile, l'offerta di servizi e documentazione amministrativa nelle lingue minoritarie e, allo stesso modo, la **formazione di personale qualificato**, in un contesto in cui il numero di parlanti è limitata e la disponibilità di materiale scritto è ridotta. Inoltre, al contrario del ladino, il cimbro e il mòcheno dispongono di una codificazione linguistica scarsa, caratterizzata anche da una forte variabilità dialettale e dalla mancanza di terminologia moderna. Si tratta infatti perlopiù di lingue con una tradizione orale predominante, con una diffusione limitata e una frammentazione territoriale che rendono difficile una standardizzazione univoca e quindi stabilità e uniformità linguistiche.

Per superare questi limiti, le amministrazioni di entrambe le province collaborano con enti culturali e accademici, come l'Istituto Cimbro, l'Istituto Mòcheno e l'Istitut Ladin Micurà de

RÜ con l'obiettivo, per le lingue minoritarie, di diffondere una forma scritta condivisa e, in generale, di produrre documentazione bilingue, diffondendo strumenti linguistici condivisi, anche con la formazione di interpreti e traduttori.

2.1.1 Il bilinguismo e la traduzione degli atti giuridici

In Alto Adige, nell'ambito dell'amministrazione e del diritto, il bilinguismo comporta l'obbligo di **tradurre integralmente gli atti giuridici** italiani in tedesco e quelli tedeschi in italiano. La principale criticità di questo processo risiede nel fatto che non sempre i termini tedeschi esistenti, provenienti anche dal contesto svizzero o austriaco corrispondono alla realtà giuridica italiana. È dunque necessario un profondo studio comparativo del diritto per verificare se o in che misura un determinato termine di un altro ordinamento giuridico dell'area germanofona possa essere adottato in Alto Adige. Quando ciò non è possibile, si rende necessario elaborare un nuovo termine in lingua tedesca, specificamente adattato all'ordinamento italiano. Per garantire un uso corretto e uniforme della lingua tedesca nel contesto giuridico e amministrativo dell'Alto Adige, e, di conseguenza, assicurare la certezza del diritto, è stata istituita la Commissione paritetica di terminologia, incaricata, tra l'altro, di normare la terminologia giuridica e amministrativa utilizzata dagli organi, dagli uffici e dal settore pubblico. Tale commissione, anche conosciuta come TerKom, fu istituita nel 1994 ed è attualmente composta da 6 membri nominati dal Commissariato del Governo e dalla Giunta Provinciale, di cui tre appartenenti al gruppo linguistico italiano e tre provenienti dal gruppo linguistico tedesco. La terminologia normata dalla Commissione, dopo le possibili osservazioni formulate dal Commissariato di Governo e dalla Giunta provinciale, viene pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione e inserita nella **banca dati *bistro***¹, integrata con definizioni e altre informazioni utili ed accessibile liberamente. Questa banca dati è stata sviluppata da *Eurac Research*, in collaborazione con l'Ufficio questioni linguistiche della Provincia autonoma di Bolzano ed è in continuo aggiornamento. Oltre ai termini in lingua italiana e tedesca, *bistro* contiene anche circa 3000 termini in lingua ladina, nelle varianti badiotta e gardenese.

¹ <https://bistro.eurac.edu/it/>

2.1.2 Diglossia e difficoltà linguistiche nel contesto lavorativo

Come stabilito dallo Statuto speciale di Autonomia, in Alto Adige, il bilinguismo è un requisito fondamentale per accedere a numerosi impieghi pubblici. L'accertamento linguistico viene effettuato attraverso un **esame**, il cui livello varia in base al profilo professionale in questione ed è calibrato in base alle competenze linguistiche necessarie per svolgere tale professione. L'esame, comunemente chiamato *patentino*, è gestito dall'Ufficio Bilinguismo della Provincia autonoma di Bolzano ed è suddiviso in quattro livelli, A, B, C, D che valutano non solo la conoscenza grammaticale e lessicale, ma anche la conoscenza e la capacità di utilizzare la terminologia amministrativa e giuridica. L'esame può essere sostituito da percorsi alternativi come, per esempio, un titolo universitario in una lingua e una certificazione equivalente nel Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER) in un'altra. Per accedere a determinati impieghi pubblici nei Comuni ladini della Val Badia e della Val Gardena, inoltre, è necessario passare l'**esame di trilinguismo** italiano-tedesco-ladino.

Nonostante ciò, nel contesto attuale, questo principio si traduce in una criticità operativa legata a fattori linguistici, formativi e demografici. Primo fra tutti è l'uso effettivo che i cittadini fanno della seconda lingua: in molti casi, infatti, l'uso quotidiano di entrambe le lingue è limitato, in particolare nelle zone a prevalenza di un gruppo linguistico, dove mancano le occasioni reali per esercitare ambedue le lingue. Un altro fenomeno importante da menzionare è l'arrivo, negli ultimi decenni, di lavoratori provenienti da Paesi extraeuropei, spesso senza conoscenza né dell'italiano, né del tedesco; secondo i dati dell'istituto statistico ufficiale della provincia di Bolzano ASTAT, attualmente in Alto Adige vivono persone provenienti da 138 paesi (ASTAT 2018: 8). La situazione linguistica attuale presenta dunque un'ulteriore complessità in aggiunta alla gestione del bilinguismo; oggi non si tratta più di gestire solo le lingue storiche, ma ci si deve confrontare anche con una crescente **pluralità linguistica**. Questo contesto ha reso necessaria l'introduzione, nel luglio del 2025, di una deroga temporanea al requisito del bilinguismo per le assunzioni a tempo determinato nella pubblica amministrazione statale, al fine specialmente di garantire un servizio efficiente e continuativo. Come ha dichiarato il presidente della Commissione dei sei, Alessandro Urzì, le norme riguardanti la proporzione etnica e i requisiti di bilinguismo restano fondamentali per garantire l'equilibrio sociale in Alto Adige, ma la deroga introduce misure che permettono più **flessibilità**, soprattutto in un contesto segnato dalla carenza di lavoratori bilingue.

Un ulteriore elemento di complessità per i lavoratori, sia pubblici che privati, in Alto Adige, è dato dalla diglossia tra tedesco standard e dialetto tirolese. Come già accennato, infatti, il sistema scolastico prevede l'insegnamento del tedesco austriaco standard, ma nella vita quotidiana la maggior parte della popolazione appartenente al gruppo linguistico tedesco comunica in una forma di dialetto tirolese. Il rapporto Competenze e uso delle lingue nella quotidianità in Alto Adige (ASTAT, 2024, p. 8) evidenzia come il gruppo linguistico italiano incontri **notevoli difficoltà** nell'uso del dialetto tirolese, con la metà degli italiani che dichiara di non riuscire a pronunciare neanche una parola, mentre il 30% riesce a comprendere poco o nulla del discorso. Questa situazione crea un doppio ostacolo per chi acquisisce il tedesco come seconda lingua, in quanto il superamento dell'esame ufficiale di bilinguismo non garantisce la padronanza né la comprensione del dialetto locale, che è però la lingua di uso quotidiano nella maggior parte delle comunità altoatesine, anche sul posto di lavoro.

2.2 Le lingue nei media

I media sono uno dei principali strumenti di visibilità di una lingua nello spazio pubblico. In Trentino-Alto Adige, i media digitali e i social network hanno reso le lingue minoritarie più visibili, in quanto permettono la diffusione di podcast, video e altri contenuti che raggiungono anche e soprattutto i giovani. Le politiche a sostegno dei media plurilingui si concentrano in particolare sulla rappresentanza linguistica nei **media pubblici**, tentando di incentivare il patrimonio linguistico e culturale. Nonostante ciò, la presenza delle diverse lingue nei media non è uniforme: da una parte l'italiano e il tedesco trovano ampio spazio nei canali pubblici e privati, mentre la rappresentazione di ladino, mòcheno e cimbro si limita ad alcune rubriche, spesso contenute a contesti locali. Questa disparità tra le lingue si riflette anche nei target dei media: infatti, mentre l'italiano e il tedesco si rivolgono ad un pubblico vasto, le lingue minoritarie raggiungono comunità molto più ristrette e fungono soprattutto da strumento identitario. In questa situazione, la sfida principale è quella di garantire un **accesso equo** all'informazione, in tutte le lingue del territorio, cercando anche di rendere queste lingue attrattive e attuali, in particolare per le nuove generazioni. Un aspetto importante da considerare è la dimensione transfrontaliera dello spazio mediatico nell'Euregio. In provincia di Bolzano, oltre ai canali nazionali e locali, è possibile accedere a diversi emittenti tedesche e austriache, come ORF (Österreichischer Rundfunk), ZDF (Zweites Deutsches Fernsehen), ARD (Arbeitsgemeinschaft der öffentlich-rechtlichen Rundfunkanstalten der Bundesrepublik Deutschland), trasmesse gratuitamente, dall'ente provinciale RAS (Radiotelevisione Azienda

Speciale). Ciò rafforza in modo significativo la posizione del tedesco nei media in Alto Adige, mentre l'utilizzo dell'italiano rimane perlopiù confinato a canali nazionali e programmi regionali della RAI. Esistono alcune emittenti private locali che producono contenuti in italiano, tra cui Video33 di Bolzano, la quale si occupa principalmente di informazione, intrattenimento e sport. A questa situazione si aggiunge, inoltre, l'impatto delle nuove tecnologie. Da una parte infatti i social network, i podcast e, in generale, le piattaforme digitali offrono nuove opportunità di espressione per le lingue minoritarie, dall'altra parte, però, si tratta sempre di progetti finanziati pubblicamente e gestiti dalle istituzioni culturali, che necessitano di risorse.

2.2.1 Presenza e rappresentazione delle lingue nei media

In Tirolo, dunque in Austria, l'italiano è praticamente del tutto assente nei media pubblici regionali. La sua presenza è data solamente dai pacchetti televisivi digitali disponibili in alcune zone del Land austriaco.

In Italia, la RAI svolge un ruolo fondamentale nella rappresentanza linguistica in Trentino-Alto Adige. In particolare, la sede Rai di Bolzano, Rai Südtirol, trasmette quotidianamente notiziari e programmi in lingua tedesca, per esempio il notiziario *Tagesschau*, il quale va in onda con due edizioni al giorno e viene diffuso in Alto Adige, ma anche in alcune aree limitrofe, ampliando così la copertura linguistica del servizio pubblico. Un tratto caratteristico dell'Alto Adige è anche la diffusione di **emittenti transfrontaliere**. L'ente di diffusione RAS (Radiotelevisione Azienda Speciale) si occupa infatti di ritrasmettere in chiaro diversi canali pubblici dell'area germanofona, come ad esempio Das Erste (ARD) o ORF, nonché canali commerciali. A questo contesto si aggiunge *Südtirol heute*, un programma di informazione dell'ORF dedicato anche al Sudtirolo, con una sede apposita a Bolzano. Inoltre, un tratto ricorrente nell'aerea germanofona è la coesistenza del tedesco standard e dei **dialetti tirolesi** nei media. In Alto Adige e in Tirolo, i telegiornali e in generale i programmi informativi utilizzano principalmente il tedesco standard, mentre i programmi di intrattenimento, sport o le rubriche locali tendono a fare uso delle diverse varietà di dialetto tirolese, influenzando così scelte di stile e le aspettative del pubblico.

In merito al Trentino, la lingua veicolare dei media è l'italiano, ma le minoranze dispongono di **spazi dedicati**, specialmente sul digitale. Una recente e significativa novità riguarda, l'arrivo dei canali austriaci ORF 1 e ORF Sport in chiaro su tutto il territorio provinciale, grazie a una

collaborazione tra RAS e l'Euregio. Esiste inoltre un canale tematico T.M.L. – Tele Minoranze Linguistiche, dedicato alle comunità linguistiche minoritarie, che trasmette programmi in ladino, mòcheno e cimbro, ad esempio il telegiornale mòcheno su Trentino TV. Questi programmi sono caratterizzati da una durata breve, spesso meno di dieci minuti, ma si tratta di appuntamenti regolari, con la disponibilità, tra l'altro, di archivi on-demand e contenuti social.

Per la lingua mòchena e cimbra, gli **istituti culturali** giocano un ruolo fondamentale nella mediatizzazione, attraverso portali, riviste e progetti scolastici. Un esempio da citare è senza dubbio il telegiornale settimanale in cimbro, intitolato *Zimbar Earde*, Terra Cimbra. Si tratta di un notiziario realizzato interamente dall'Istituto Cimbro *Kulturinstitut Lusérn*, che racconta principalmente eventi istituzionali, comunicazioni e commemorazioni, ponendo l'accento specialmente sull'identità e la cultura cimbra, soprattutto nel senso di legame tra i suoi membri, anche quando geograficamente lontani. Il Tg, infatti, si rivolge non solamente alla comunità di Luserna, ma viene trasmesso in un territorio più vasto, che include anche l'Altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza, dove vive una significativa comunità cimbra. Un'importante iniziativa mediatica mòchena è invece il telegiornale settimanale *Sim to en Bersntol*, Notizie dalla valle dei Mòcheni, interamente promosso e finanziato dall'Istituto culturale mòcheno, in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige. Ogni puntata dura all'incirca dieci minuti e tratta sempre temi rilevanti per la minoranza. Entrambe queste iniziative garantiscono visibilità costante ai gruppi linguistici minoritari e si presentano come mezzo di diffusione e trasmissione del patrimonio storico-linguistico anche per le nuove generazioni. La RAI di Trento ha inoltre avviato nel 2025 un programma radiofonico in italiano intitolato “Le lingue germaniche del Trentino – Mòcheno e Cimbro dal principio”, con l'obiettivo principale di consentire al pubblico regionale di entrare in **contatto con le lingue minoritarie**, attraverso la presentazione di opere culturali come poesia o musica.

Il ladino è l'unica lingua minoritaria dell'Euregio con una produzione giornalistica e radiotelevisiva stabile. In primo luogo, esiste un canale RAI dedicato esclusivamente a questa lingua, RAI Ladinia. Attivo dal 1988, il canale offre programmi radiotelevisivi diffusi nelle cinque valli ladine del Trentino Alto-Adige e del Veneto, con rubriche culturali e programmi per i giovani, anche online. Inoltre, la RAI di Bolzano propone quotidianamente un telegiornale in lingua ladina, accessibile anche nelle valli fuori provincia. Esiste anche una rivista settimanale, la *Usc di Ladins*, pubblicata in ladino fin dal 1949. È importante notare come, pur essendo nato come voce delle comunità locali, il giornale non si occupa solamente di temi

strettamente territoriali, ma spazia tra attualità, sport e questioni sociali come il cambiamento climatico e la globalizzazione, mostrando come la lingua sia in grado di **evolversi** nel mondo contemporaneo. La capacità del ladino di adattarsi a contesti attuali è ciò che differenzia principalmente la mediatizzazione di questa lingua dalle altre lingue minoritarie, mòcheno e cimbro. Le sfide che quest'ultime devono affrontare, tra cui la debole codificazione scritta e una base di parlanti molto ristretta, limitano la loro presenza mediatica a brevi rubriche e progetti sperimentali, rimanendo perciò lingue prevalentemente identitarie e difficilmente percepite come strumenti adatti alla comunicazione di massa.

2.2.2 Media e nuove generazioni

Il rapporto tra i giovani e i media nell'Euregio rappresenta una sfida cruciale, soprattutto per la sopravvivenza delle lingue minoritarie. Queste lingue, infatti, riescono a raggiungere i giovani quasi esclusivamente attraverso **progetti mirati**, promossi specialmente dalle istituzioni culturali, che utilizzano nuovi formati digitali, come podcast, serie, canali YouTube, contenuti Instagram, per rendere la lingua più attrattiva e attuale. Un collegamento importante tra i giovani e le lingue minoritarie è la scuola. Attraverso la promozione di diversi contenuti multimediali destinati alle scuole, gli istituti culturali cercano di rendere la lingua un elemento vissuto nella quotidianità, non solo in famiglia o comunità.

In ambito cimbro, il *Kulturinstitut Lusérn* ha realizzato diversi progetti rivolti ai **bambini**, tra cui la serie animata *Di stördjela vo Tüsele Mariësele*, la quale racconta le avventure di uno dei personaggi più popolari per i bambini cimbri, l'orfanella Tüsele. Si tratta di brevi episodi dai tre ai cinque minuti, interamente in lingua cimbra e sottotitolati in italiano, pensati per avvicinare i bambini alla lingua, permettendo allo stesso tempo la comprensione anche ai parlanti non nativi. Anche l'Istituto culturale mòcheno ha promosso un'iniziativa rivolta ai più piccoli, con il doppiaggio del celebre cartone animato *Pororo*, con le voci affidate ai bambini locali. Un altro importante progetto ideato dal Bersntoler Kulturinstitut è la pubblicazione di tre quaderni didattici destinati agli studenti delle scuole secondarie dei territori limitrofi alla Valle del Fersina, con l'obiettivo di far conoscere la lingua e la cultura mòchena anche al di fuori del territorio. I quaderni sono arricchiti con testi, illustrazioni, disegni e quiz anche in tedesco e in mòcheno e affrontano temi legati al territorio, dal bosco alla storia della colonizzazione germanica medievale.

Questi esempi dimostrano come l'impiego dei media possa essere uno strumento efficace per la promozione e la trasmissione delle lingue minoritarie, coinvolgendo i bambini in diverse fasce d'età e con varie iniziative.

3. Voci dal territorio: prospettive locali sull'Euregio

Dopo aver analizzato il contesto storico e il quadro normativo, istituzionale e scolastico relativo al plurilinguismo nell'Euregio, questo capitolo raccoglie alcune voci dal territorio, con lo scopo di porre l'accento su una prospettiva più concreta.

Sono state realizzate due interviste con un approccio semi-strutturato, lasciando spazio a eventuali approfondimenti suggeriti dagli intervistati per valorizzare la spontaneità delle esperienze personali. Le interviste semi-strutturate rappresentano uno strumento tipico della ricerca qualitativa, caratterizzate da un equilibrio tra struttura e flessibilità. Viene utilizzata, infatti, una guida di domande predefinite, che assicura coerenza tra le interviste, ma al tempo stesso l'intervistatore può adattarle al contesto per approfondire temi emersi inaspettatamente. Questo approccio è particolarmente adatto a studi come il presente, il quale mira a raccogliere esperienze, percezioni e prospettive personali. Ai fini di questo lavoro si è optato per due interviste con focus diversi ma complementari, capaci di integrare l'elaborato con due voci dal campo. Per garantire trasparenza, la guida delle domande e la trascrizione integrale delle interviste sono incluse in appendice.

Sono stati scelti due interlocutori con prospettive differenti, ma complementari: da un lato il sindaco del Comune di Folgaria, Micheal Rech, per indagare il rapporto tra le istituzioni locali e l'Euregio, e la seconda con una docente di tedesco, la prof.ssa Alice Marinelli, per approfondire la percezione dei giovani sull'Euregio, le difficoltà e le opportunità a livello didattico.

Nella formulazione delle domande sono stati presi in considerazioni alcuni dati emersi da studi recenti. Ad esempio, un rapporto provinciale ha rilevato come il tedesco venga spesso abbandonato dagli studenti delle scuole superiori dopo il biennio, preferendo proseguire con l'inglese (L'Adige, 23 gennaio 2018). Inoltre, è riconosciuto a livello istituzionale che la conoscenza del tedesco costituisce un valore aggiunto nel mondo del lavoro locale. In diversi settori, infatti, la competenza in tedesco garantisce punteggi aggiuntivi nei concorsi o un aumento del salario. Con l'intervista alla prof.ssa Marinelli si è anche discusso del progetto **Trentino Trilingue**, avviato dalla Provincia autonoma di Trento nel 2015, con l'obiettivo principale di rafforzare l'insegnamento precoce e l'uso del tedesco e dell'inglese nel sistema scolastico.

Queste testimonianze non sono rappresentative a livello statistico, ma permettono di integrare i dati ufficiali con riflessioni ed esperienze personali su come l'Euregio viene vissuto nella quotidianità delle comunità locali.

3.1 L'Euregio, la cultura cimbra e il valore del plurilinguismo

L'intervista con il sindaco di Folgaria Micheal Rech ha evidenziato in primo luogo come l'Euregio rappresenti “ancora, per tutti i Comuni del Trentino, un qualcosa che si sta scoprendo”. Infatti, se il progetto politico-istituzionale risale a circa quindici anni fa, la sua concreta attuazione è più recente e procede con velocità diverse a seconda della sensibilità delle amministrazioni locali. Il Comune di Folgaria fa parte della **Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri**, un'istituzione nata formalmente nel 2006, ma con radici medievali, che riunisce i territori di Folgaria, Lavarone e Luserna e che nasce con l'obiettivo di valorizzare e tutelare la particolare identità storica e culturale cimbra. Proprio questo legame, ha dichiarato il sindaco, ha favorito una maggiore sensibilità verso i temi dell'Euregio: non a caso, il Comune è stato il primo a esporre la bandiera dell'Euregio davanti alla caserma dei vigili del fuoco.

Secondo il sindaco, negli ultimi anni il ruolo dell'Euregio è sempre più accolto e compreso dai cittadini, anche grazie alle numerose **iniziativa** realizzate: dalla Giornata dell'Euregio a quella dedicata alla mobilità, fino a progetti su tematiche comuni tra i territori come la montagna, che contribuiscono a rafforzare la consapevolezza di appartenere a un contesto transfrontaliero. In questo senso, il sindaco ha ribadito che “la capacità di attivare progetti di Euregio non dipende solo dall'Euregio, ma anche dalle sue componenti, compresi i comuni”, sottolineando l'importanza di iniziative che nascano dal territorio e non soltanto dall'alto.

Un tema centrale dell'intervista ha riguardato la lingua e la **cultura cimbra**, che costituiscono una parte importante dell'identità locale. A proposito della situazione attuale, il sindaco ha ricordato un fatto particolare: quando fu coniata l'espressione “Altipiani Cimbri”, in pochi sapevano di cosa si trattasse. Oggi invece, anche grazie al lavoro dell'Istituto culturale cimbro e delle Comunità di Valle, si assiste a un progressivo rafforzamento di questa identità: vengono infatti organizzati corsi di lingua cimbra, è stata recentemente installata la cartellonistica bilingue su tutto il territorio e, nel comune di Luserna, la lingua si può considerare viva anche tra i più giovani. Da questo punto di vista, ha spiegato il sindaco, l'Euregio si sta dimostrando uno strumento efficace per la tutela delle minoranze, ma il recupero della cultura cimbra è un percorso delicato che non deve quindi essere sforzato, ma necessita di tempo, in modo che la

riscoperta sia “digerita, assimilata e compresa”. Per quanto riguarda il rapporto di Folgaria con il cimbro, l’impegno si concentra più sulla valorizzazione culturale piuttosto che linguistica, poiché è abbastanza impensabile immaginare un utilizzo concreto del cimbro nella quotidianità dei cittadini del comune di Folgaria. Per esempio, un progetto recentemente realizzato riguarda il recupero dei **toponimi originali** in lingua cimbra, con la realizzazione della cartellonistica bilingue per le principali frazioni di Folgaria. Nonostante ciò, nelle scuole dell’Istituto comprensivo Folgaria Lavarone Luserna sono previste ore dedicate al cimbro; questo permette di affermare che le nuove generazioni sono oggi più informate e consapevoli rispetto a qualche decennio fa, e il sindaco lo definisce “un ritorno alle origini”.

Guardando al futuro, il sindaco considera l’Euregio una **grande opportunità** per il Trentino. Il progetto colloca il territorio in una dimensione mitteleuropea e alpina che va oltre i confini nazionali, connettendo territori simili per storia, cultura e prospettive future, che a loro volta devono affrontare sfide comuni, per esempio dal punto di vista economico e ambientale. In questo senso il Trentino si trova ad affrontare una sfida in più: nell’Euregio, infatti, l’italiano è una lingua minoritaria e, proprio per questo, diventa fondamentale rafforzare l’insegnamento del tedesco, affinché i cittadini trentini possano integrarsi pienamente in un contesto prevalentemente germanofono; allo stesso momento è altrettanto importante rafforzare le lingue minoritarie, tra cui l’italiano, affinché il plurilinguismo diventi un patrimonio comune e condiviso. Il futuro, ha sottolineato, dovrà fondarsi sul rilancio della ricchezza della pluralità culturale, valorizzando le singole identità in una concezione di *melting pot*. “Finché il Trentino, il Sudtirolo e il Tirolo lavoreranno su questi binari, - conclude il sindaco – avranno pagine di successo da scrivere”.

3.2 Il ruolo della scuola nella diffusione del plurilinguismo in Trentino

Se dal punto di vista istituzionale e culturale il sindaco Rech ha evidenziato il valore del plurilinguismo e delle minoranze nell’Euregio, dal punto di vista scolastico emergono invece altre sfide, legate soprattutto alla motivazione e alla percezione della lingua tedesca da parte dei giovani. La seconda intervista, condotta con la docente di tedesco, la prof.ssa Marinelli, mette in luce alcuni aspetti critici, ma anche le potenzialità dell’apprendimento del tedesco in Trentino.

Un primo punto fondamentale emerso riguarda la **scarsa consapevolezza** dei giovani rispetto all’Euregio: molti studenti, infatti, non ne conoscono la storia né le finalità o i vantaggi concreti

che potrebbero derivarne. Sebbene esistano campi estivi e progetti dedicati, risultano scarsamente pubblicizzati o, perlomeno, raggiungono difficilmente il target giovanile in quanto vengono soprattutto promossi attraverso canali tradizionali, come i telegiornali, poco seguiti dai giovani. In questo senso, la professoressa ha evidenziato come iniziative di gemellaggio o un contatto diretto con le scuole di lingua tedesca potrebbero essere uno strumento efficace per avvicinare i giovani trentini all'Euregio e al tedesco. Attraverso esperienze di scambio e la nascita di amicizie con i coetanei germanofoni, infatti, la lingua verrebbe percepita meno come una materia scolastica imposta e più come una lingua viva e utile nella quotidianità, anche nella costruzione di relazioni personali.

A questo proposito, un altro nodo problematico toccato durante l'intervista è la **difficoltà dell'apprendimento** del tedesco, che risulta particolarmente impegnativo per gli studenti trentini. La professoressa spiega come nel Piano Trentino Trilingue, l'insegnamento dell'inglese e del tedesco sia previsto con le stesse modalità e tempistiche, “ma la Provincia sbaglia perché pensa che tutte le lingue si imparino negli stessi tempi, e non è così”. A questo si aggiunge il fatto che, a differenza dell'inglese, il tedesco è meno presente nella vita quotidiana dei ragazzi, i quali raramente lo incontrano nei social e nella musica.

A conferma di questa situazione, secondo il Rapporto TLT 2016 – Trentino Language Testing condotto su oltre tremila studenti trentini del biennio delle scuole superiori, le competenze in tedesco si collocano su livelli inferiori alle attese: solo il 30% degli studenti raggiunge il livello B1 nell'ascolto e l'11% nel parlato. Questi risultati chiariscono in modo concreto le **difficoltà strutturali** che accompagnano lo studio della lingua. Come sottolineato dalla professoressa, per ottenere competenze paragonabili all'inglese sarebbero necessarie più ore di insegnamento, ma questo significherebbe appesantire ulteriormente curricoli scolastici già molto densi. In particolare, un aspetto molto discusso per trasformare lo studio della lingua in un'esperienza meno pesante e più stimolante, riguarda il **ruolo dei media** e dell'intrattenimento. Alla domanda su cosa fare per motivare gli studenti, la professoressa ha risposto in tono ironico ma deciso: “Io lo dico sempre: gli alunni inizieranno a studiare il tedesco quando i tedeschi impareranno a fare film e canzoni.” Quest'osservazione sottolinea un elemento fondamentale: per rendere il tedesco più attraente ed avvicinare i giovani alla lingua, occorre agire su più fronti. Da un lato valorizzare i **vantaggi concreti** che la conoscenza del tedesco comporta nel contesto trentino, anche in termini professionali; dall'altro far conoscere la storia, la cultura e il senso dell'Euregio, così da dare significato allo studio linguistico. In questo modo, la sfida

per il Trentino non è solo linguistica, ma anche culturale e identitaria: fare del plurilinguismo non un obbligo scolastico, ma una risorsa che rafforza il legame con l'Euregio e l'Europa.

Conclusione

Il presente lavoro ha cercato di esplorare anche con l’impiego di due interviste semi-strutturate il plurilinguismo nell’Euregio, mettendo in luce il ruolo di ogni lingua presente in questi territori, e del loro ruolo nelle istituzioni, nei media e nella costruzione di comunità inclusive e unite. L’obiettivo è stato comprendere come il plurilinguismo venga percepito, gestito e vissuto, con un’attenzione particolare alle sfide e alle opportunità che emergono per il Trentino. Dall’analisi storica e normativa, si può comprendere come il contesto di confine tra Trentino, Alto Adige e Tirolo sia il frutto di un complesso intreccio di identità culturali e linguistiche, dove la convivenza tra lingue maggioritarie e minoritarie non è mai un percorso lineare.

Sul piano istituzionale e culturale, l’Euregio è riconosciuto come una risorsa per promuovere temi concreti, come la tutela delle minoranze, contribuendo a rafforzare le identità locali. Tuttavia, entrambe le interviste hanno confermato che la conoscenza e la partecipazione dei cittadini restano limitate e progetti sono scarsamente conosciuti e promossi, soprattutto tra i giovani.

A questo proposito i media svolgono un ruolo fondamentale nella rappresentazione e nella vitalità delle lingue. Il ladino si distingue tra le lingue minoritarie, con una produzione giornalistica e radiotelevisiva stabile, dimostrandosi come una lingua viva nel presente e capace di aggiornarsi, mentre il cimbro e il mòcheno godono di spazi ridotti, anche se sempre più presenti, grazie anche al lavoro delle istituzioni locali. Questo confronto mette in luce un punto chiave: l’esistenza e l’uso di una lingua sono strettamente legati alla sua visibilità nello spazio pubblico, dove i media rappresentano uno strumento insostituibile.

La dimensione scolastica rappresenta un altro pilastro fondamentale. In Trentino, l’introduzione del Piano Trentino Trilingue ha cercato di estendere la conoscenza del tedesco, ma la difficoltà rimangono evidenti: i risultati restano inferiori alle aspettative e l’intervista alla docente ha ribadito che il tedesco è spesso percepito come un’imposizione, con poca motivazione da parte degli studenti. In Alto Adige il bilinguismo è invece strutturale e il sistema scolastico è separato per i gruppi linguistici, garantendo l’insegnamento della seconda lingua. Tuttavia, ciò non assicura un sistema equilibrato e, nel mondo del lavoro, il bilinguismo rappresenta spesso un ostacolo, in quanto l’obbligo del patentino linguistico può trasformarsi in una barriera all’accesso.

Per concludere, il plurilinguismo nell'Euregio si conferma una risorsa strategica ma fragile; valorizzarlo richiede un lavoro continuo su più fronti. Serve, da un lato, il sostegno delle istituzioni che devono garantire politiche linguistiche efficaci e inclusive; dall'altro è necessario lavorare con le nuove generazioni per creare una maggiore consapevolezza, affinché lo studio delle lingue non venga percepito come un obbligo, ma come un patrimonio comune.

Il plurilinguismo non è mai un punto di arrivo, ma un processo in costante evoluzione, che si costruisce nella quotidianità, attraverso la scuola, i media e la vita pubblica. Solamente riconoscendo il valore delle lingue e promuovendo un dialogo aperto tra le diverse comunità, l'Euregio potrà affermare il suo ruolo come laboratorio di convivenza e cooperazione europea, capace di trasformare la diversità e i confini nazionali in ponti di dialogo e opportunità condivise.

Bibliografia

ASTAT - Istituto provinciale di statistica. (2014). *Barometro linguistico dell'Alto Adige 2014* (p. 137). Bolzano: Provincia Autonoma di Bolzano

ASTAT - Istituto provinciale di statistica. (2018). *Popolazione straniera residente 2018* (p. 8). Bolzano: Provincia Autonoma di Bolzano

Eurac Research. (s.d.). *Dossier sul plurilinguismo in Alto Adige*. Eurac Research. Disponibile su <https://www.eurac.edu/it/dossiers/dossier-plurilinguismo-alto-adige>

Kühebacher, E. (1998). *Zur Arbeitsweise Ettore Tolomeis bei der Italianisierung der geographischen Nomenklatur Südtirols*.

ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica. (2017). *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere – anno 2015* (p. 6). Roma: ISTAT

Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol. (1972). *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol* (D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670). Disponibile su <https://www.regionetaa.it/content/download/34421/1348589/file/STATUTO SONDERSTATUT.pdf>

Sitografia

Alto Adige. “Il Tirolo insegnerà l’italiano nelle scuole”. Disponibile su: <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/il-tirolo-insegnere%C3%A0-l-italiano-nelle-scuole-1.165777>

Alpilink. Disponibile su: <https://alpilink.it>

Bersntol Istituto Culturale Mòcheno. Disponibile su: <https://www.bersntol.it/>

Europaregion Tirol-Südtirol-Trentino. *Organî dell'Euregio*. Disponibile su: <https://www.europaregion.info/it/euregio/chi-siamo/organi/>

Gazzetta Ufficiale. Legge n. 670 del 20 novembre 1972. Disponibile su: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1972/11/20/072U0670/sg>

Gruppo La Scuola. *Insegnare attraverso i cartoni animati*. Disponibile su: <https://www.gruppolascuola.it/riviste/scuola-e-di-dattica-0/news/>

Il Manifesto. Archivio, 1996. Disponibile su: <https://ilmanifesto.it/archivio/>

Istituto Cimbro Kulturinstitut Lusérn. Sito ufficiale. Disponibile su: <https://www.istitutocimbro.it/>

La Voce di Bolzano. *Via libera alla deroga sul bilinguismo in Alto Adige: una svolta storica per i servizi pubblici.* Disponibile su: <https://www.lavocedibolzano.it/via-libera-all дерога sul bilinguismo in alto-adige-una-svolta-storica-per-i-servizi-pubblici/>

Provincia autonoma di Bolzano - Autonomia. *Un'autonomia per tre gruppi.* Disponibile su: <https://autonomia.provincia.bz.it/it/un-autonomia-per-tre-gruppi>

Provincia autonoma di Bolzano – Diritto. *Terminologia giuridico-amministrativa.* Disponibile su: <https://diritto.provincia.bz.it/it/terminologia-giuridico-amministrativa>

Provincia autonoma di Trento - Ufficio stampa. *Al Festival delle Lingue gli esiti del test effettuato su 3.000 studenti trentini.* Disponibile su: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/>

Provincia autonoma di Trento - Ufficio stampa. *ORF 1 e ORF Sport da oggi in chiaro su tutto il territorio trentino.* Disponibile su: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/>

Provincia autonoma di Trento – Ufficio stampa. *Cultura mòchena: tre nuovi quaderni didattici per la scuola secondaria di primo grado.* Disponibile su: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/>

Regione Trentino-Alto Adige. *Minoranze linguistiche: nuovo regolamento regionale.* Disponibile su: <https://www.regione.taa.it/>

Uniun Ladins. *Storia dei Ladini.* Disponibile su: <https://www.uniunladins.it/storia-dei-ladini>

Cultura Trentino. *Il futuro del ladino: una lingua, la sua gente e le sfide per il domani.* Disponibile su: <https://www.cultura.trentino.it/>

Appendice

In questa sezione sono riportate le trascrizioni integrali delle interviste realizzate con la professoressa Alice Marinelli, in data 27 agosto 2025, e con il sindaco di Folgaria, Micheal Rech, il 29 agosto 2025. Le trascrizioni sono presentate senza modifiche sostanziali, ad eccezione di lievi adattamenti formali per garantire chiarezza di lettura.

Appendice A: Guida intervista per l'intervista al sindaco di Folgaria

1. Conoscenza e ruolo dell'Euregio

- *Domanda principale:* Come descriverebbe il ruolo dell'Euregio per il nostro comune?
 - Ritiene che l'Euregio sia conosciuta e compresa dai cittadini?
 - Cosa si potrebbe fare per migliorarne la conoscenza?
 - Quali vantaggi concreti o simbolici comporta farne parte?
 - Cosa significa per lei l'Euregio? Ci sono secondo lei dei fraintendimenti o delle idee sbagliate tra i cittadini?

2. Collaborazione con i territori confinanti

- *Domanda principale:* Ci sono stati progetti o iniziative con altri comuni dell'Euregio? I più recenti?
 - Secondo lei, qual è l'importanza della cooperazione transfrontaliera?

3. Plurilinguismo e identità

- *Domanda principale:* Ritiene che l'Euregio valorizzi a sufficienza il plurilinguismo?
 - In che modo il nostro comune, e l'Euregio in generale, si rapporta con la lingua e la cultura cimbra?
 - Come si potrebbe promuovere una maggiore consapevolezza e rispetto per le lingue minoritarie?
 - Secondo lei, cosa si potrebbe fare di più per valorizzare il plurilinguismo?

4. Percezione personale

- *Domanda principale:* Lei, come sindaco, come valuta l'utilità politica e sociale dell'Euregio?
 - Quali aspetto dell'Euregio ritiene siano da migliorare?
 - Come vede il futuro dell'Euregio e del nostro comune all'interno dell'Euregio?

Appendice B: Guida intervista per l'intervista in ambito scolastico

1. Percezione generale sull'Euregio

- *Domanda principale:* Nella sua esperienza di insegnamento, come percepisce l'Euregio tra i giovani della nostra scuola?
 - Ha la sensazione che i giovani siano curiosi e motivati ad apprendere più lingue?
 - Oppure vedono lo studio del tedesco come un'imposizione?

2. Livelli di competenza linguistica

- *Domanda principale:* Secondo lei, il sistema scolastico attuale supporta adeguatamente gli studenti nel mantenere un buon livello in tutte e tre le lingue studiate?
 - Nota squilibri nella padronanza delle lingue?

3. Miglioramenti possibili

- *Domanda principale:* Cosa potrebbe essere migliorato a livello scolastico o istituzionale per sostenere meglio il trilinguismo tra i giovani?

4. Strumenti e progetti per l'apprendimento

- *Domanda principale:* Quali strumenti (media, scambi linguistici, progetti culturali, attività extracurriculare) potrebbero incentivare un apprendimento più efficace e motivante?
 - Che tipo di iniziative o esperienze ha organizzato, o vorrebbe proporre, per rendere lo studio del tedesco più motivante?
 - Crede che il CLIL (Content and Language Integrated Learning) sia efficace per promuovere l'interesse verso il tedesco tra gli adolescenti?

5. Il valore del tedesco

- *Domanda principale:* Secondo lei, quanto i giovani percepiscono il valore del tedesco per le opportunità lavorative? Lo considerano solamente un plus?
 - Ritiene che gli studenti capiscano che il tedesco non è solo una lingua straniera, ma una risorsa territoriale e professionale?
 - Come pensa che si possa rendere il tedesco più attrattivo e motivante per gli studenti nel triennio superiore, considerando che viene spesso abbandonato dopo il triennio?

Appendice C: Trascrizione dell'intervista al sindaco di Folgaria

La prima domanda è in generale sulla conoscenza e il ruolo dell'Euregio, come descriverebbe il ruolo dell'Euregio per il nostro comune?

Diciamo che l'Euregio è ancora, secondo me, per tutti i Comuni del Trentino, un qualcosa che si sta scoprendo. Anche perché, di fatto, nonostante l'inizio del progetto sia ormai datato, l'esecuzione è piuttosto recente, possiamo parlare degli ultimi dieci anni come piena operatività. In questo, molto dipende anche dalla sensibilità degli amministratori: io mi ritengo abbastanza sensibile a questo progetto e ogni qualvolta cerco di partecipare, sia personalmente che con l'istituzione, ai vari progetti. Proprio tra poche settimane saremo a Galtür, in Tirolo, a fare due giorni di formazione sui musei, si chiama Giornata dei Musei dell'Euregio, uno scambio tra gli amministratori delle tre province sulle buone pratiche, sulle esperienze, eccetera. Ad esempio, credo che Folgaria sia il primo comune in Trentino ad aver piantato una bandiera dell'Euregio davanti alla caserma dei pompieri, e l'ho ordinata anche da mettere sul Municipio. Nel momento in cui ne ho parlato con la Provincia Autonoma di Trento, erano contenti, anche l'Euregio ha detto che avrebbe fornito la bandiera molto volentieri, però era un po' una novità, tant'è che non so quante altre istituzioni locali nel Trentino, e non vorrei nell'Euregio stesso, abbiano esposto la bandiera. Quindi è un progetto molto importante che viene recepito con un valore variabile a seconda della sensibilità delle amministrazioni e al quale qui a Folgaria siamo molto affezionati e molto interessati. In parte per la connotazione politica, seppur lista civica, l'estrazione mia e delle persone che sono con me in amministrazione sono molto sensibili a queste partite culturali anche europeiste, molto legate alla dimensione mitteleuropea e alpine, ma anche per la storia particolare di Folgaria e degli Altipiani Cimbri: dal cimbro, alla nostra provenienza cimbra con i toponimi, nonché la storia di Magnifica Comunità di Folgaria che ha nell'autonomia e nell'autodeterminazione qualcosa da dire. Quindi il caso di Folgaria è un caso un po' speciale rispetto un comune qualsiasi del Trentino.

Grazie mille. Ritiene che il ruolo dell'Euregio sia compreso dai cittadini?

Sì, direi sempre di più, anche perché le iniziative di conoscenza stanno aumentando. Ad esempio, la Giornata dell'Euregio, che viene fatta a rotazione sui territori delle province, ma anche cose molto semplici, per esempio qui da noi abbiamo installato le insegne dell'Euregio lungo le strade provinciali, legate al nome del comune. La particolarità di Folgaria è che è un territorio che tocca i confini; quindi, al confine con la Regione Veneto abbiamo addirittura l'insegna di "benvenuto nell'Euregio". Diciamo una conoscenza esteriore ed estetica c'è, è un

percorso in divenire e l'Euregio sta lavorando sulle nuove generazioni, il mondo universitario, il mondo delle scuole con vari progetti. Per esempio, a me è piaciuto molto quello sul meteo, sulle valanghe, sulla Protezione Civile. Ho partecipato personalmente all'iniziativa sul bostrico e la tempesta Vaia, in Austria con l'Euregio; anche lì un confronto di due giorni sulle tematiche comuni, le questioni forestali che riguardano di fatto il 90%, se non è 100% dei comuni del Trentino e questo crea una conoscenza e la consapevolezza anche nella popolazione. Mi sembrano molto positive anche altre iniziative, come quelle sulla mobilità, per esempio l'Euregio Family Pass, e secondo me siamo a buon punto. Forse il sistema delle autonomie locali, quindi Consorzio dei comuni e il Consiglio delle autonomie del Trentino, di cui anch'io sono membro, può fare qualcosa in più per trasferire dalla Provincia e dall'Euregio alla comunità e alla popolazione. Io ti parlo con un po' di coscienza in più, perché ho anche questo ruolo di volontariato di Ambasciatore locale della Comunità Europea e questo crea forse una sensibilità maggiore, rispetto a qualche collega. Sto frequentando Bruxelles e la Comunità Europea per questo ruolo di referente locale proprio perché se l'Euregio è distante, la Comunità Europea è molto più distante. Quindi, conosco questi temi e quanto è difficile trasferire al cittadino finale quello che in realtà si discute a Bruxelles, piuttosto che nelle varie sedi distaccate della Comunità Europea. Purtroppo, per quanto l'informazione sia ad alto volume e ripetitiva, rimane difficile bucare la mente del cittadino.

Quali vantaggi concreti o simbolici comporta fare parte dell'Euregio?

Alla base dell'Euregio, al di là di un percorso comune storico, abbiamo una grande similitudine anche contemporanea. Se noi andiamo a vedere oggi quelle che sono le economie, le sfide ambientali e sociali, ma anche orografiche, abbiamo una sorta di contiguità, seppur spezzata dal Passo del Brennero: è un'euroregione, una macroregione che ha un suo perimetro naturale, nel senso che ne condividiamo un percorso storico, ma anche fattivo. Quindi quello che io vedo sempre di più è la capacità di superare i limiti nazionalistici, non in termini dispregiativi, in termini reali, ovvero il fatto che da una parte c'è Italia e dall'altra l'Austria, nonché anche i limiti provinciali e regionali in una messa a fattor comune, quasi un laboratorio, dove si lavora per le opportunità vere e non quelle sottese a una normativa o una bandiera. E mi sembra che ci stiamo tutto sommato riuscendo. Io vedo proprio la capacità sia del settore economico, quindi dell'impresa, che della pubblica amministrazione, ma anche del terzo settore, associazioni di volontariato e non profit, di lavorare di comune accordo, anche grazie al bilinguismo, alla capacità di avere questo *passepartout* linguistico, aiutato anche dall'inglese, in alcuni momenti.

In questo devo dire che forse noi in Trentino abbiamo una responsabilità in più, perché parliamo l’italiano che nell’Euregio è una lingua minoritaria e io credo che vada strutturato e rinforzato l’insegnamento del tedesco, anche perché, oltre all’Euregio, il tedesco è la lingua della Germania ed è una chiave di competitività anche professionale piuttosto efficace.

E a proposito delle collaborazioni, ci sono stati dei progetti o delle iniziative con altri comuni dell’Euregio?

Sì, anche se non sempre sotto lo stemma dell’Euregio, nel senso che ce ne sono alcune alle quali abbiamo partecipato, come quella del bostrico o della tempesta Vaia, ed altre sono di fatto implicite. Di recente abbiamo stretto dei rapporti istituzionali e di amicizia tra comuni del Trentino e dell’Austria, come Sankt Anton o Sölden in Tirolo, e ci siamo ritrovati non solo come cortesia tra sindaci, tra comuni, ma anche in qualche modo come appartenenti a una regione comune, l’Euregio. Questo per dire che la capacità di attivare progetti di Euregio non dipende solo dall’Euregio, ma anche dalle sue componenti, compresi i comuni. Quindi da questo punto di vista invito il sottoscritto, il Comune di Folgaria, ma anche i colleghi ad invertire talvolta il flusso della progettazione, degli stimoli che non sempre deve essere *bottom down*, ma potrebbe essere *bottom up*, quindi dal territorio verso l’Euregio, stimolando anche nuova progettualità. Sia nel campo organizzativo che nel campo promozionale potremmo fare qualcosa di più. Per esempio, la capacità di proporre una regione alpina come questa, che va dalle Alpi di Innsbruck al Lago di Garda potrebbe essere qualcosa di unico. Mi sembra interessante questa cosa di non attendere sempre che l’istituzione di rango maggiore proponga qualcosa, ma potrebbe esserci anche l’attivazione da parte delle istituzioni locali. L’anno scorso c’era questo bando dove i comuni potevano presentare delle progettualità tra comuni dell’Euregio e l’abbiamo mancato per poco, perché volevamo proporre anche noi un progetto, ci riproveremo.

Passando al plurilinguismo, ritiene che l’Euregio valorizzi a sufficienza il plurilinguismo?

Sì, direi assolutamente di sì, lo sta facendo secondo me egregiamente. Nei vari eventi c’è sempre una parità di riconoscimento di entrambe le lingue, sia dell’italiano che del tedesco e secondo me l’Euregio è sempre stato molto attento. Poi, però un conto è il rispetto e la parità di accesso, per chi parla solo italiano o chi parla solo tedesco, quindi, la possibilità di poter essere coinvolto, di ascoltare, di discutere e l’altro è l’investimento per fare in modo che il plurilinguismo sia patrimonio di tutti, cosa che al momento ovviamente non è. E mi pare di capire che la prospettiva più credibile è che il Trentino e i trentini abbiano una conoscenza del tedesco più importante dell’attuale.

E per quanto riguarda il cimbro? In che modo il nostro Comune, ma anche l'Euregio in generale si rapporta con la lingua e la cultura cimbra?

È evidente che per quanto riguarda il cimbro, il comune di riferimento è quello di Luserna, che ha l’Istituto Cimbro e tutte le sue politiche anche speciali di tutela, però è altrettanto vero che negli ultimi dieci, quindici anni abbiamo fatto come territorio degli Altipiani Cimbri un grande passo in avanti. Io credo che quando fu coniato termine “Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri”, al 90% dei folgaretani suonava come abominevole, anche per una carenza nostra. I folgaretani spesso congiungono il cognome tedesco, il toponimo tedesco eccetera semplicemente a una storia molto più recente che è quella dell’Impero austro-ungarico; sappiamo invece che l’origine dei nostri cognomi e della stragrande maggioranza dei toponimi risale a molti secoli prima. Quindi la questione della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, da dove è partita l’idea dell’Alpe Cimbra, un marchio turistico, ha creato un’identità contemporanea, quasi oggi per allora, molto più strutturata di pochissimi anni fa. È stato fatto un grosso lavoro anche dalle istituzioni locali di recupero, anche grazie a qualche cittadino veramente illustre e generoso, come Fernando Larcher, che ha sempre dato un contributo molto rilevante nel far emergere questa storia. Ad oggi a Folgaria abbiamo organizzato più volte dei corsi di cimbro con la Comunità di Valle e l’Istituto Cimbro di Luserna, oltre ad aver installato, prima nell’Oltresommo poi per tutte le frazioni principali di Folgaria, la cartellonistica in doppia lingua, recuperando i vecchi nomi dei paesi così come erano in precedenza. È sufficiente, non è sufficiente? Si tratta di un’identità quasi prospettica, nel senso che quando si è persa una conoscenza, un’identità, una consapevolezza, il recupero non è immediato, anzi, forzare troppo la mano rischia di strappare il cordone ombelicale, o comunque il filo di bava che congiunge la nostra storia. Quindi è una riscoperta che deve essere lentamente digerita, assimilata, compresa, onde evitare di creare delle contrapposizioni identitarie di cui non abbiamo alcun bisogno. Io credo che in Trentino e di conseguenza nell’Euregio, si sta facendo molto per la tutela delle minoranze linguistiche e francamente mi sento di dire che le politiche di questi ultimi decenni stanno avendo un buon risultato. Guardando la dinamica di Luserna, complice una natalità in evidente difficoltà, oggi anche le generazioni più giovani hanno imparato la lingua, la stanno parlando e ciò vuol dire che si tratta di una lingua viva, non una lingua morta. Poi, da lì ad immaginare che i folgaretani impareranno il cimbro fluentemente, la vedo francamente dura. Secondo me è già importante avere e fare questa attività di promozione culturale, più che di formazione linguistica, dove le persone comprendono perché determinati posti o toponimi si chiamano così, qual è l’origine dei cognomi, qual è la storia delle nostre famiglie, e ciò mi

sembra già un bel contributo. Per quanto riguarda il futuro, il nostro Istituto Comprensivo, ad esempio, fa delle ore di cimbro; quindi, i nostri giovani sono più informati sul cimbro rispetto alle generazioni di dieci, quindici, trenta anni fa. Stiamo facendo quasi un percorso inverso, cioè stiamo tornando alle origini, invece che allontanarsi, per fortuna.

Lei come sindaco, come valuta l'utilità politica e sociale dell'Euregio? Ci sono aspetti da migliorare? E come vede il futuro dell'Euregio e del nostro Comune all'interno dell'Euregio?

Proprio per questo perimetro naturale dell'Euregio, quindi questo legame che ci tiene insieme, soprattutto per il Trentino è un'opportunità vera; perché mentre a sud del Trentino, pur essendo le regioni motore d'Italia, Lombardia Veneto, Emilia-Romagna eccetera, sono regioni a statuto ordinario, quindi molto dipendenti dallo Stato, con culture e provenienze molto diverse. A nord troviamo, invece, una compatibilità molto superiore, e soprattutto troviamo dei territori dai quali possiamo non dico andare al traino, però sicuramente fare uno scambio in aggiunta e non in negativo. Per dire, il percorso che ha fatto l'Alto Adige gli ultimi 40 anni: solo nel campo del turismo partivano molto indietro rispetto al Trentino ed oggi viaggiano al doppio del Trentino. Lo stesso Tirolo nel campo della gestione delle Comunità Alpine, nel campo dell'energia, è un territorio da stimolo per la nostra realtà. Ha fatto molto discutere quando la Lega Nord, la Destra italiana, è andata al governo dell'Autonomia Trentina, perché per la prima volta in tantissimi decenni si vedeva il governatore del Trentino guardare di più alla Lombardia e al Veneto, che ha all'Alto Adige e al Tirolo, ed era per noi molto insolito. Devo dire che il governatore Fugatti, dopo un po' di anni di esperienza, ha cambiato questa polarità e adesso dialoga molto con l'Alto Adige ed il Tirolo, che è un po' una direzione naturale del Trentino, ritengo abbastanza innaturale l'inverso. Questo non significa che con il Veneto, la Lombardia e l'Emilia-Romagna non ci debba essere una relazione sana, anzi spesso abbiamo detto che l'autonomia è una come una membrana porosa, con la capacità di essere osmotica, quindi di assorbire quello che è utile e di portare fuori quello che può essere utile per altri, sempre mantenendo una sua autonomia, una sua identità. Nell'Euregio vedo questo, vedo la capacità del nostro alto livello di welfare sociale, di occupazione lavorativa, di qualità delle istituzioni, della scuola, dell'università della formazione, di potersi espandere in questa dimensione mitteleuropea alpina che forse in Europa è uno degli epicentri di standard più alti in assoluto. È questa alchimia che con gli altri partner dell'Euregio possiamo solo stimolare e migliorare.

Per quanto riguarda i cittadini, ci sono dei fraintendimenti o delle idee sbagliate riguardo a cosa significa far parte dell'Euregio?

Per quanto riguarda il Trentino, il rischio è che chi vede bene il bilinguismo, il cimbro, il rapporto con l'Austria e l'Alto Adige sia un “autonomista Schützen”, e questo è il “ratto”, nel senso che il bilinguismo non può essere solo patrimonio del partito autonomista o di chi mette le braghe alla zuava, ma deve essere patrimonio anche del manager, della persona di destra o di sinistra o di qualsiasi ceto sociale. Il primo aspetto è proprio questo: in Trentino abbiamo spesso questo fraintendimento. Guardando all'Alto Adige, poi, cito un caso per tutti: quello della sindaca di Merano che è stata duramente accusata dai media nazionali, soprattutto italiani, per quel gesto della fascia tricolore. Nel momento in cui è stata eletta, il suo predecessore uomo, bisogna dire anche questo, ha voluto metterle addosso a tutti i costi la fascia tricolore; e la sindaca se l'è tolta, non con fare di protesta, ma l'ha semplicemente tolta, mantenendo il medaglione, distintivo del sindaco come capo dell'amministrazione comunale, tipico del Tirolo storico. In Alto Adige, i sindaci indossano moltissimo il medaglione, da diversi anni è previsto anche dalla legge regionale per Trentino. In quel caso, si trattava di una seduta non istituzionale e non ufficiale, cioè il cambio di guardia tra il sindaco di prima, che non a caso era di Fratelli d'Italia, quindi di un partito che deriva dall'irredentismo e nazionalismo italiano, e la sindaca del SVP, quindi del partito locale, e per altro donna. L'uomo ha voluto mettere a tutti i costi il tricolore alla donna, che non lo voleva indossare in quell'occasione; perché di fatto dice: “non me lo metti addosso per dire «ecco che ti ho messo tricolore»”. Questa sindaca è stata colpita da un odio dei media e quindi di conseguenza anche della popolazione, una buona parte della popolazione, dicendo che gli altoatesini non vogliono adeguarsi, anche se sono in Italia e in Italia devono indossare il tricolore. E, per me, tutti questi ragionamenti sono il contrario prima dell'Autonomia e dell'accordo Degasperi Gruber, da dove deriva l'Autonomia, e quindi la capacità di tolleranza di lingue, identità e culture diverse, pur nel perimetro nazionale; ma anche in contrasto con l'Europa e con la regione europea. Perché l'Alto Adige non parla questo dialetto per scherzo, non è che non vogliono abbandonare un “dialettino”; è evidente che, nel corso della storia, come accaduto anche per altri popoli, lì il nazionalismo ha colpito di più che altrove, con i danni del fascismo nel Ventennio, ma anche dopo, sui nomi, cognomi e le varie attività di italianizzazione. Adesso io credo che un'identità moderna, sia italiana che europeista, debba capire che l'Alto Adige conserva con grandissimo orgoglio una matrice, una provenienza tirolese che non ha niente a che fare con il tricolore e l'inno dei Mameli. Io non credo che ci sia un sindaco in Alto Adige che non riconosca lo Stato italiano, perché l'Autonomia è anche

emanazione dello Stato italiano, però ci sono ancora delle frizioni in ambo le parti, in modo particolare nei “cappelli piumati”, negli autonomisti “da iconografia” che, quando io indosso il tricolore commentano sul perché io non metta il medaglione. Queste faccende le trovo abbastanza sterili, un po' provocatorie. In Austria, parlando con diversi sindaci austriaci, mi hanno detto che loro sanno tessere migliori relazioni con i sindaci trentini, o comunque con i Comuni del Trentino, che con gli altoatesini. Questo per dire che questa capacità dei tre territori di stare insieme è in evoluzione, ma molto dipende ancora, soprattutto in Trentino e in Alto Adige, dal capire che l'autonomia significa anche qualificare culture, identità che non sono semplicemente un vezzo dell'abito. Io stesso, che sono per metà di madre inglese e di papà qua dal territorio, mi sento un sindaco della Repubblica italiana, per forza, mi sento cittadino italiano, però mi sento molto dentro questa identità alpina, europeista e mi sento molto a mio agio nell'Euregio e meno in questa ostentazione di bandiere nazionali. Mi sono molto appassionato a questi progetti transfrontalieri proprio anche per questo motivo.

L'ultima domanda, sempre sul plurilinguismo. Cosa si potrebbe fare di più per promuovere più consapevolezza e rispetto per le lingue minoritarie?

Chiariamo che quando non c'è conoscenza, la stragrande maggioranza dei problemi parte da lì. Spesso le critiche italiane nei confronti, ad esempio, degli altoatesini, nascono dal fatto che per loro sono semplicemente dei terroristi, vedi la storia recente, i fatti degli attentati di qualche decennio fa, o del “Los von Trient”, di Eva Klotz. In Italia dicono “loro hanno perso la guerra, cosa vogliono? Sono in Italia e se ne fregano”. In realtà è un po' diverso. Io, ad esempio, essendo originario di San Sebastiano, da bambino, negli anni Ottanta, primi anni Novanta, non cento anni fa, ricordo che soprattutto i più vecchi si riconoscevano molto in questa lingua tedesca, lo *Slambrot* ed era molto di più di qualche ricordo sbiadito. Per esempio, mia nonna canticchiava delle filastrocche in questa lingua; i miei vicini di casa lo parlavano quasi fluentemente, sapevano discutere. Secondo me, la prima cosa è che va molto approfondita la conoscenza, perché senza conoscenza nascono attriti che non hanno senso di esistere. Poi deve essere rilanciata la ricchezza della pluralità culturale e linguistica. Devo dire che ogni volta che a Luserna sento parlare il cimbro rimango affascinato, anche del come una lingua del genere che non è un tedesco, è una lingua di origine germanica, però è molto diversa, sia potuta a sopravvivere ai fatti degli ultimi cent'anni, soprattutto. Se pensiamo anche al secondo dopoguerra, la modernità in alcuni momenti è stata forzatamente impressa nelle popolazioni e sul territorio: pensiamo a quando, ad esempio, anche in provincia di Trento, lo Stato e la

Provincia incentivavano l'abbandono dell'attività agricola per raccogliere i braccianti per l'industria. Per me, la valorizzazione delle singole identità in una concezione di mix, di *melting pot* positivo, non di certo di rivalità o di rievocazione di questioni né italiane, né tedesche, né tra ladini, è una ricchezza che appartiene a molti territori alpini, rispetto forse ai territori di pianura, pensiamo anche alla vicina Svizzera. Sarà che le montagne sono barriere, ma dall'altra anche cerniere. Queste ricchezze sono un grande potenziale e, secondo me, finché il Trentino, il Sudtirolo e il Tirolo lavoreranno su questi binari avranno pagine di successo da scrivere. Poi abbiamo la fortuna di poter auto-governarci, quindi poter controllare da una parte la materia legislativa, in gran parte, e dall'altra la questione dei finanziamenti, quindi capacità con i nostri bilanci di alimentare lo sviluppo economico e sociale. Io direi che la visione è quella di un territorio piccolo, ma anche molto potente nelle sue idee e nelle sue iniziative, ad esempio con Bruno Kessler, con l'università e altre attività in epoca più recente che animano alla ricerca, con la capacità di investire e con la generosità, forse negli ultimi anni un po' meno presente, e la beneficenza per progetti internazionali. Molto secondo me ha a che fare con questa capacità del Trentino, che pur essendo francobollo sulla cartina del mondo, ha un piglio di relazione quasi internazionale, globale che deriva dalla sua storia, la sua identità, la sua cultura, questo *melting pot* di cui abbiamo parlato. Questi sono valori che arricchiscono e irrobustiscono il nostro progetto e sono componenti chiave anche per il prossimo futuro.

Io ho finito con le domande, non so se vuole aggiungere qualcos'altro, la ascolto volentieri.

No, mi sembra che ci sia tutto quello che posso dirti io. Ovviamente questo è il punto di vista di un sindaco di un Comune.

Grazie per il suo tempo.

Appendice D: Trascrizione dell'intervista in ambito scolastico

La prima domanda è un po' in generale, secondo la sua esperienza, com'è percepito l'Euregio tra i giovani?

Secondo me i ragazzi non sanno neanche cosa sia l'Euregio. Io ho fatto un mini-modulo per l'educazione civica sull'Euregio, nelle seconde, dove chiedevo loro se sanno cos'è, il percorso storico che ha portato il Trentino a far parte dell'Euregio, che lingue ci sono, e, per esempio, il mòcheno e il cimbro non le conosce quasi nessuno; magari solo quelli che vengono dalla tua zona, magari dopo un po' si ricordano, ma gli altri veramente sanno pochissimo dell'Euregio

in generale. È un peccato perché l'Euregio organizza anche delle manifestazioni per i giovani, delle opportunità, dei camp, dove si incontrano ragazzi austriaci, ma secondo me i trentini ne sanno poco niente. Almeno i nostri studenti al liceo, quando facevo vedere loro che c'erano dei camp estivi incentrati sulla musica o sullo sport, e chiedevo se ne sapessero qualcosa, mi rispondevano di no. Quindi secondo me manca anche un po' la parte comunicativa.

Secondo lei, quindi, è un problema di comunicazione?

Sì, se ne sa veramente pochissimo. Lo sanno un pochino gli adulti perché, secondo me, al telegiornale regionale ogni tanto se ne parla. Però i giovani, che il TG non sanno neanche cosa sia, ne sanno veramente poco, ed è un peccato. Adesso da un mesetto hanno messo l'ORF1, la TV austriaca, anche qui in Trentino, sul canale 75 e secondo me non lo sa nessuno, la guardo solo io. Quindi c'è proprio poca consapevolezza. Tra il resto, il tedesco da noi è stato introdotto come lingua obbligatoria al biennio da qualche annetto, ormai dieci anni, credo, proprio per l'Euregio e anche questo, secondo me, i ragazzi non lo sanno. Ma non sanno neanche che alla fine, se il Trentino è Provincia autonoma è per questi motivi storici e per questa particolarità linguistica. Quindi, prima di tutto manca questa consapevolezza, poi, per quanto riguarda lo studio del tedesco, da noi si fa tanta fatica. Ci sono ancora tantissime famiglie, anche adulti, anche mio genero, per esempio, che mi dice "il tedesco a cosa serve? Serve solo l'inglese" e a me viene di tutto, perché sì, certo che l'inglese bisogna saperlo, siamo d'accordo tutti, nessuno la nega, è una lingua fondamentale, è la lingua internazionale; dopodiché, siccome la maggior parte dei nostri alunni rimarrà in Trentino, perché non tutti emigrano, è più probabile che serva il tedesco rispetto che allo spagnolo o qualche altra lingua e quindi bisogna lavorare ancora tanto, secondo me, su questo.

Ha la sensazione che i giovani siano motivati ad apprendere il tedesco o lo vedono più come un'imposizione?

La motivazione secondo me ce l'hanno solo per l'inglese e non è dettato tanto da motivi lavorativi, di carriera o altro, ma semplicemente perché l'inglese è più presente in generale nelle nostre vite e soprattutto in quella dei giovani, tra canzoni, film, tutte le serie di Netflix che si possono vedere in originale, eccetera. Per le altre lingue no, secondo me c'è poca motivazione, purtroppo.

Secondo lei, il sistema scolastico, ma anche in generale le istituzioni, come potrebbero incentivare di più lo studio del tedesco?

Prima di tutto, pubblicizzare di più questi eventi, che possono aiutare, perché se un ragazzino va in uno di questi camp e fa amicizia con un austriaco, poi è più invogliato a sentirlo ancora, a incontrarlo e magari non solo parlarci in inglese, ma anche in tedesco. Quindi, in generale promuovere tutte le azioni che possono essere di contatto con persone di un'altra lingua. La Provincia organizza già per l'estate i soggiorni all'estero, e vanno benissimo, ma forse è ancora troppo poco, soprattutto perché i ragazzi alla fine vanno tanto in Inghilterra e poco in Germania o Austria. Poi, hanno introdotto il tedesco obbligatorio al biennio, però la Provincia, secondo me, sbaglia perché pensa che tutte le lingue si imparino negli stessi tempi, e non è così, è inutile. Ci sono lingue che per noi italiani sono più semplici, vedi lo spagnolo, che poi anche lì per avere un buon livello ci vuole tempo, impegno e studio, però è ovvio che ogni lingua ha caratteristiche diverse e non si può pensare che gli studenti alla fine del biennio sappiano l'inglese e il tedesco alla stessa maniera. E invece la Provincia ha fatto questo sbaglio, secondo me. Qualche anno fa avevano preso delle classi campione e avevano fatto un test di livello B1, sia per il tedesco che per l'inglese: il tedesco è stato ovviamente un disastro, perché non ci si arriva al B1. Tra il resto, questo test era uguale in tutte le scuole, sia al liceo linguistico, dove le ore di tedesco sono quattro, che alle ITI, dove sono due. Non è fattibile, non funziona così con le lingue: io non posso sapere il russo, lo spagnolo, l'inglese e il tedesco allo stesso livello, è poco realistico. Ed è stato introdotto solo al biennio e, per arrivare almeno al B1, che secondo me dovrebbe essere l'obiettivo, ci vuole un terzo anno; solo che ovviamente significa ore aggiuntive, che vanno a pesare sull'orario dei ragazzi, che stanno in classe 35 ore e quindi capisco che sia difficile aggiungere questo terzo anno.

E per quanto riguarda i progetti per incentivare lo studio del tedesco, secondo lei, sono qualcosa che può incentivare lo studio del tedesco? Che rende i ragazzi più curiosi e motivati? Per esempio, il nostro liceo organizza le certificazioni di tedesco DSD.

Principalmente le certificazioni le faccio per quello. Ovviamente, se uno studente sa che c'è un esame, non tutti, però tanti si impegnano un pochino di più. Quindi sì, che siano certificazioni DSD o Goethe, principalmente servono a motivare di più lo studente, quello sicuramente. Poi il DSD è un po' pensante, quindi da una parte ti moriva e dall'altra ti stronca, però in generale le certificazioni servono anche a quello. Un'altra cosa: la Provincia, anni fa, prima del Covid, adesso non lo fa più, faceva anche corsi per noi insegnanti in estate. Un po' per il CLIL, ma anche in generale perché anche noi abbiamo bisogno di mantenere un livello linguistico buono. Questi corsi potevano essere incentrati sulla didattica, sulla lingua, ce n'erano di vario tipo, sia

in Austria che in Germania. Secondo me erano molto validi, ci pagavano il corso e l'alloggio e servivano. Io ne ho fatti un paio, uno a Berlino, di didattica, e uno invece a Vienna sulla lingua, ed erano molto utili. Anche perché la Provincia si è messa a fare questo CLIL a tutti i livelli, dall'asilo alle superiori, e, se devo essere sincera, i colleghi che erano lì, avevano tanto bisogno di andare in estate all'estero. Bisogna lavorare di più anche sulla formazione degli insegnanti, secondo me.

A proposito del CLIL, secondo lei, funziona? Quali aspetti devono essere migliorati?

L'idea è buona, però è il come viene declinata nelle varie scuole che fa la differenza. Ci sono moduli molto specifici che insegnano un vocabolario in tedesco che secondo me non servirà mai a nulla, perché se gli studenti devono imparare nomi di tutte le rocce in tedesco, a nessuno interessa, non li so nemmeno io che ho un C2. Quindi dipende poi come viene declinato. Si dice che si può fare per tutte le materie, però anche lì ho dei dubbi; sulle materie discorsive funziona meglio. Storia dell'arte, come facevate voi, ha un senso, matematica? Non so se ha tanto senso, non ho esperienza diretta quindi spero di sì, però non ne sono così sicura: la spiegazione degli algoritmi in tedesco non so quanto possa essere efficace, dipende sempre come viene fatta. E poi, anche qui, si tratta di formare gli insegnanti.

Conosce dei progetti di altri licei che le sembrano interessanti per incentivare lo studio del tedesco?

Anche gli altri licei organizzano settimane linguistiche oppure ho sentito parlare del *Wortbewerb*, i dibattiti, che ha fatto in passato anche la nostra scuola. Solo che, siccome è molto impegnativo da preparare, sia per gli insegnanti che per gli studenti, bisogna trovarsi nei pomeriggi extra. È carino, secondo me, e anche quello motiva, non tutta la classe magari, chi partecipa è motivato, però sono tutti progetti impegnativi.

Abbiamo parlato prima del fatto che i giovani in generale preferiscono l'inglese al tedesco, magari anche perché è un po' più semplice. Come si può rendere il tedesco più attrattivo? Anche considerando che spesso, dopo il biennio, i giovani abbandonano il tedesco e preferiscono l'inglese.

Io lo dico sempre: gli alunni inizieranno a studiare il tedesco quando i tedeschi impareranno a fare film e canzoni, nel senso che la parte più "ludica" passa attraverso queste canzoni. Noi possiamo cercare di farne qualcuna in classe, io ogni tanto ci provo e non è che le canzoni che propongo io riscuotano grande successo. Oppure i film, gli studenti ti dicono che era carino,

però gli americani li fanno meglio. Siamo anche più abituati, fra il resto, ai film americani e inglesti, secondo me è anche una questione di abitudine. Perché io che non guardo la TV americana e inglese, perché non mi piace, e guardo magari più film asiatici, trovo che i film americani siano fatti bene tecnicamente, ma sono moralisti. Però è quello a cui sono abituati i giovani, e che piace. Quello che possiamo fare noi è cercare di rendere, per quanto si riesce, l'insegnamento del tedesco un po' meno pesante, però è difficile, perché la grammatica la devi fare; la declinazione dell'aggettivo te la devo fare, anche se poi non è né simpatica, né semplice e dopo dieci giorni te la sei dimenticata. Comunque, il tedesco rimane una lingua che ha una grammatica importante e che va saputa. Quindi, si può fare qualche giochino in più, cercare di non basarsi solo sulla grammatica, ma fare anche qualche lavoro di gruppo, soprattutto quando i ragazzini sono piccoli, in prima, seconda, terza. E poi c'è un problema culturale, secondo me, perché i tedeschi sono ancora “i cattivi della Seconda Guerra mondiale”; per cui c'è anche un pregiudizio, secondo me, sul tedesco: è la lingua dei cattivi, è una lingua brutta e siamo ancora lì, anche se è passato un sacco di tempo.

Secondo lei, far capire ai giovani il valore del tedesco per il futuro, per esempio l'effetto positivo che la conoscenza del tedesco può avere sul reddito, in Trentino, è una buona idea per motivarli? Puntare quindi sull'importanza del tedesco per il futuro, non solo per la scuola, potrebbe funzionare?

Io ci provo, lo dico sempre ai miei alunni. Faccio sempre l'esempio del mio compagno, che adesso ha cambiato lavoro e lavora in Procura a Trento e se lui ottiene il B1 in tedesco, avrà automaticamente, pur facendo lo stesso lavoro, un aumento di stipendio. E questo, per esempio, lo dico ai ragazzi, anche per far capire loro che, magari non sarà mai la loro lingua preferita, magari preferiscono l'inglese e va bene, sono gusti, ma il tedesco può servire ed è un bagaglio prezioso. Però, anche lì, c'è sempre lo studente che mi dice “ma tanto io non resto a vivere in Trentino”; ho capito, ma su una classe di 25, quanti se ne andranno all'estero o in altre città? Dieci magari, e gli altri quindici rimangono qua. Quindi si fa fatica, comunque, anche quando io provo a invogliarli tirando fuori la carta dell'ambito lavorativo, è difficile.

Secondo lei, come si evolverà il trilinguismo nel futuro? Ha visto che sta cambiando qualcosa per le nuove generazioni, in positivo o in negativo?

Io inseguo da undici anni e grandi cambiamenti non ne ho visti, sinceramente. C'è stato il cambio anni fa quando hanno introdotto il CLIL, quando si è iniziato a parlare di estendere il

tedesco a tutte le scuole. Lì è stato dato un po' un impulso, poi secondo me c'è stato un appiattimento negli ultimi anni, non ho visto uno visto grandi cambiamenti.

E tornando ai progetti che non vengono promossi abbastanza, come si può fare per farli conoscere di più ai giovani nelle scuole, per esempio?

Secondo me bisognerebbe iniziare dalle medie, perché ho visto facendo questo mini-modulo di educazione civica sull'Euregio, che, per esempio tanti camp erano per ragazzini di 12,13,14 anni e quindi ormai, in seconda superiore, la possibilità loro non ce l'hanno più. Va bene comunque, perché hanno scoperto qualcosa sulla storia, sulle *Katakombenschulen*, però andrebbe fatto già prima, già alle medie.

E i professori, secondo lei, in questo caso quelli di tedesco, sono a conoscenza dei progetti? O non lo sono ed è per questo che i ragazzini alle medie non partecipano e non sanno che esistono?

Sappiamo, ma probabilmente non tutto nemmeno noi, perché per esempio, il camp incentrato sulla musica o quello sullo sport per i ragazzini di 12-13 anni, io non li conoscevo, l'ho scoperto quando, per fare questo modulo sull'Euregio, mi sono un pochino informata. Quindi gli insegnanti ne sanno più dei giovani, più degli altri, però non tutto, probabilmente.

E come vede il futuro del tedesco nelle scuole? Secondo lei la situazione migliorerà?

Non sono una persona ottimista di natura, però lo spero. Spero che si vada in quella direzione, che si faccia un po' più di pubblicità all'Euregio, allo studio del tedesco, a tutti i vantaggi che può dare, però non sono molto ottimista.

Io ho finito le domande che ho preparato, se ha qualcosa da aggiungere, la ascolto volentieri.

Non sono una grande esperta, quindi la mia opinione vale quel che vale, però vorrei aggiungere che anche a livello storico, più che linguistico, bisognerebbe far sì che i ragazzi sappiano perché si studia il tedesco in Trentino, sappiano quali zone erano Austria, fino a quando eravamo Austria eccetera, perché secondo me anche a livello storico i ragazzi non sanno come siamo arrivati all'Autonomia ed è anche una parte, secondo me, interessante. In una classe in cui abbiamo fatto il modulo di educazione civica sull'Euregio, insieme all'insegnante di italiano, abbiamo fatto leggere il libro di Marco Balzano, Io resto qui, che è la vicenda romanzata di una famiglia della Val Venosta; è incentrato sulla diga, sulla distruzione del paese, però spiega anche come, con l'arrivo di Mussolini, sia stata vietata la lingua tedesca, delle

Katakombenschulen, e quindi tramite questo romanzo, i ragazzi magari imparano qualcosa a livello storico, più che linguistico. Però aiuta a capire perché abbiamo il Südtirol, dove bisogna avere il patentino di bilinguismo, perché tanti non lo sanno. Oppure in tante scuole, meno al liceo, ma tanti studenti ti dicono che gli altoatesini sono antipaticissimi, perché parli loro in italiano e loro ti rispondono in tedesco; ed è vero, potrebbero risponderti in italiano perché due parole le sanno dire. Però, anche lì, ci sono dei motivi storici: loro non hanno imparato l'italiano come scelta, sono stati obbligati, e quindi hanno questo rifiuto. Conoscere le cause storiche, quindi, aiuterebbe gli studenti a comportarsi in maniera diversa con le persone; perché, va bene, ti sta antipatico l'altoatesino che ti risponde in tedesco, ma sai che a lui, o ai suoi nonni ormai, avevano proibito l'uso del tedesco e quindi c'è un certo rifiuto verso la lingua italiana.

Secondo lei, la storia del Trentino e dell'Alto Adige potrebbe essere studiata a scuola, magari nelle lezioni di tedesco, per far conoscere di più il territorio e incentivare la conoscenza sia del territorio, che del tedesco?

Sì, sicuramente, anche perché non servono chissà quante lezioni o che porti via chissà quanto tempo. Ovviamente in prima e in seconda è difficile farlo perché il livello linguistico ancora non è alto, però dalla fine della seconda, qualcosa si può iniziare a spiegare. Almeno gli studenti capirebbero di più le ragioni storiche per cui qui è importante studiare il tedesco e il legame che abbiamo con il Tirolo, con l'Austria. Secondo me bisogna agire su più fronti: rendere più attrattivo il tedesco, sapere la storia per cui si è arrivati a studiare il tedesco qui e perché in altre regioni no; agire su più strade in modo che forse, pian piano, questo tedesco non venga più preso solo come un'imposizione, ma qualcosa che può piacere un pochino di più.

Mi potrebbe dire di più sul modulo di educazione civica sull'Euregio che ha organizzato?

Ho creato il modulo cercando materiali su internet, sostanzialmente. In alcune classi ho fatto il mio piccolo modulo di tre, quattro ore; invece, con una classe mi sono messa d'accordo con l'insegnante di italiano, che ha fatto leggere agli studenti anche il libro di cui abbiamo parlato. Sono partita da delle domande, per esempio, che cos'è l'Euregio, che cosa conosci dell'Euregio, perché il Trentino ne fa parte e gli studenti, in gruppo, dovevano cercare le risposte, senza usare il cellulare. E da lì ho visto che ne sapevano poco; allora ho fatto vedere la cartina, con le tre zone dell'Euregio e poi abbiamo parlato delle lingue, quali lingue si parlano nei diversi territori, e ho visto che ladino, mòcheno e cimbro, queste sconosciute per loro! E poi siamo passati anche alla parte storica: ho preso un testo da internet, con le mie modifiche, tagli e aggiunte, per far loro capire, a grandi linee, la storia dalla Prima Guerra mondiale ad adesso.

E gli studenti come le sono sembrati? Erano interessati?

Alcuni erano interessati, alcuni no, dipende dalle classi. Se devo dire, sono stati quasi più interessati al liceo artistico che al linguistico.

Va bene, la ringrazio per il suo tempo.